EVANGELIZZAZIONE Convegno Ecclesiale Diocesano La famiglia tra lavoro e festa Un anno di grazia 04 05 Maria, Madre e Maestra di Fede Credo Domine 06 Ti dono la mia vita Un bilancio dell'Anno della Fede 07 08 Sovvenire alle necessità della Chiesa Dall'Avvento al Natale Un prete accogliente 10 NFORMAZI 10 Vita da parroco "Contemplando la mia lampada spenta" 11 Il diaconato permanente a 50 anni dal Concilio 12 13 Educare, cammino di relazione 14 Tra verità e libertà È l'amore che genera 14 **CARITAS** "Dona anche oggi il tuo pane quotidiano" 15 16 Green life Per un turismo responsabile MOVIMENTI 18 "A che gioco giochiamo?" 18 Pacem in terris La famiglia, scuola di virtù sociali 19 20 lo sono il mio corpo Chiesa e Coldiretti 21 **CRISTO** "Cristo è al centro, Cristo 21 Il valore dell'umiltà Inaugurato il Villaggio Puglia in Uganda è il centro. Cristo centro 22 Forza venite gente a Canosa 23 Cristo della creazione, **DALLE PARROCCHIE AL CENTRO** centro del popolo, Cristo 24 La fede tra la domenica e internet centro della storia. 25 La famiglia, culla della fede (...) E pertanto l'atteggia-SOCIETÀ 26 A scuola di democrazia mento richiesto al creden-La droga tra business e piaga sociale "Oltre il muro, liberi dal pregiudizio" te, se vuole essere tale, è 28 28 Accoglienza e cultura dello scarto quello di riconoscere e di IL CENTRO 29 Via Regina Margherita chiusa al traffico 30 Canosa in... pillole accogliere nella vita que-31 I fatti del mese: novembre sta centralità di Gesù **CULTURA** Cristo, nei pensieri, nelle parole e nelle opere. E così, i Inaugurato a Canosa il Museo dei Vescovi, 32 "Mons. F. Minerva" nostri pensieri saranno pensieri cristiani, pensieri di 33 Il bene comune, questo sconosciuto Cristo. Le nostre opere saranno opere cristiane, opere 34 La gioia del Vangelo 35 Il dono di Beatrice di Cristo. Le nostre parole saranno parole cristiane, RUBRICA parole di Cristo. Invece, quando si perde questo cen-36 Pianeta giovane tro, perché lo si sostituisce con qualcosa d'altro, ne Teologia con...temporanea 37 38 Film&Music point derivano soltanto dei danni, per l'ambiente attorno a **ITINERARI** noi e per l'uomo stesso". 39 Leggendo... leggendo (dall'omelia di Papa Francesco nella santa messa **APPUNTAMENTI** del 24 novembre 2013, conclusione dell'Anno della Fede) Appuntamenti

CONVEGNO **ECCLESIALE** DIOCESANO

La famiglia tra lavoro e festa

Si è celebrato nei giorni 29 e 30 ottobre il Convegno Ecclesiale Diocesano che ha visto la partecipazione di oltre 600 partecipanti a serata. Il primo giorno, dopo gli interventi del Vescovo e del Vicario Generale, è intervenuto il Prof. Franco Miano, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica, sul tema: "La famiglia tra lavoro e festa". Nella seconda serata sempre il Prof. Miano ha offerto alcune indicazioni operative alla luce delle oltre 70 domande, che sono state formulate dai partecipanti, e suddivise in sei piste di riflessione. Pubblichiamo il saluto del Vescovo, e uno stralcio della relazione della prima serata del prof. Franco Miano. I testi di tutti gli interventi, le foto e i video delle due serate sono on-line nel sito della diocesi, www.diocesiandria.org

Saluto del Vescovo

Saluto e ringrazio ciascuno di voi, i sacerdoti, i parroci, i fedeli convenuti a questo Convegno Ecclesiale Diocesano. Il Vicario generale, don Gianni Massaro, ha esposto molto bene il cammino che viene da lontano e ora si tratta di raccogliere i frutti per poter ripartire con il nuovo programma pastorale.

"La famiglia tra lavoro e festa": io direi di prendere come icona la Sacra Famiglia che nella pastorale familiare ha rappresentato sempre il punto di riferimento. Proprio nella famiglia si apprezza il lavoro, si educa all'impegno quotidiano, è un lavoro duro, ma che viene unito a un grande amore, a una grande generosità. La Sacra Famiglia partecipa al lavoro ma anche alle feste ebraiche, come apprendiamo dai Vangeli. Essa rappresenta un modello di come unire il lavoro alla festa, senza dualismi e contrapposizioni.

Il Santo Padre, ricevendo il Pontificio Consiglio per la Famiglia, ha detto che la famiglia è "il motore della Storia" a protezione della vita. Innanzi alle nuove scelte, che non sono ovvie, prima di tutto nel campo della fede, già Benedetto XVI parlava della grande sfida del secolarismo. Oggi molte persone hanno perso il senso di Dio e senza il riferimento a Dio ogni valore perde ogni consistenza, diventa relativismo. Se vogliamo che la famiglia dia il massimo del proprio impegno è necessario evangelizzare la famiglia e cioè far arrivare a ciascuno il vangelo della famiglia che è contenuto nel Vangelo. Questo il senso del documento "Educare alla vita buona del Vangelo", proposto dall'episcopato italiano per questo decennio. I ragazzi più che alla parola guardano all'esempio degli adulti e delle nostre comunità parrocchiali. Per grazia di Dio le famiglie non sono sole, perché attorno ci sono delle comunità parrocchiali particolarmente fiorenti Lo sto constatando in questo tempo in cui sto amministrando le Cresime nelle varie parrocchie rilevando la buona partecipazione delle famiglie, che hanno seguito passo passo i propri figli e li hanno messi in grado di poter ricevere il dono della Confermazione. Questi ragazzi naturalmente vanno accompa-



gnati con l'aiuto dei genitori, perché l'educazione è compito primario dei genitori, ma con l'ajuto di tutti, dei bambini, dei giovani e degli anziani.

Il Santo Padre ci ha dato un bell'esempio domenica scorsa, quando è uscito sul sagrato di San Pietro con uno stuolo di bambini e ha posto loro delle domande. Questo Papa ci sta abituando a gesti molto semplici, ma efficaci, tornando ad insegnare il catechismo come lo usano fare i parroci, con domande semplici. Ha domandato, ad esempio, ad una bambina "cosa ti ha insegnato la nonna?". E lei: "Mi ha insegnato il segno della croce"; allora il Papa ha replicato: "Ora facciamo il segno della croce". Si è potuto constatare che c'erano bambini che non sapevano neppure come incominciare, scambiavano la spalla destra con quella sinistra, rilevando che non tutti conoscevano bene la dottrina cristiana e le pie pratiche, a incominciare da come fare il segno della croce.

Ora lascio la parola al **professor Miano**, che ringrazio con tutto il cuore per essere venuto tra noi. Ho dato una rapida lettura allo schema che ha preparato per il suo discorso. Si tratta di una buona sintesi, molto articolata, che abbraccia tutto: il lavoro, i nuovi stili di vita, la relazionalità della famiglia. Ritengo, quindi, che se lo ascoltiamo attentamente, alla fine possiamo avere materiale sufficiente per dare seguito al nostro nuovo Programma Pastorale. La Madonna ci assista e ci aiuti ad ascoltare questa parola perché possiamo tradurla in applicazioni pratiche.

> † Raffaele Calabro Vescovo

XXV Anniversario di Ordinazione Episcopale di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro.

Il 6 gennaio 2014, Solennità dell'Epifania del Signore,

ricorre il XXV Anniversario dell'Ordinazione Episcopale di S.E.R. Mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria. La Comunità Diocesana mercoledì 29 gennaio 2014,

anniversario di inizio del Ministero Episcopale in diocesi del nostro Vescovo,

si ritroverà presso la Cattedrale di Andria alle ore 19.00 per unirsi,

con la Solenne Concelebrazione, al proprio Pastore nel rendimento di grazie al Signore.

La suddetta celebrazione sarà preceduta da un momento di riflessione

o di preghiera vissuto all'interno di ogni zona pastorale. Indicazioni in merito saranno date dai Coordinatori Zonali. Porgiamo sin d'ora fervidi auguri al nostro Vescovo.

Buonasera a tutti, sono molto grato al Vescovo e al Vicario generale per questo invito che mi onora e mi dà la possibilità di intervenire in un contesto così importante e così ricco di partecipazione, importante anche perché si tratta di **un'assemblea ecclesiale**, segnata da uno stile ecclesiale. A me è piaciuto molto questo modo di impostarla (una relazione introduttiva nel primo giorno e l'approfondimento di alcuni temi attraverso le domande dell'assemblea il secondo giorno *ndr*), modalità che tra l'altro mi rende più tranquillo perché mi consente oggi di introdurre ma domani di perfezionare le mie affermazioni grazie alle domande che mi saranno rivolte e questa è una modalità di coinvolgimento che credo sia molto bella...

La famiglia sempre di più deve diventare un soggetto ecclesiale, non semplicemente l'oggetto delle nostre cure oppure

il tema di cui ci occupiamo. Ultimamente abbiamo visto sempre di più la vita della Chiesa attenta alla famiglia, ma questo non perché la famiglia rappresenti un'emergenza (certamente c'è una serie di problematiche molto delicate che non possiamo sottacere evidentemente), ma prima di tutto perché con la Chiesa noi vogliamo ricordare la bellezza e la grandezza dell'amore...

È chiaro a tutti che oggi la vita della famiglia sta cambiando. Non c'è bisogno di particolari esperienze, di particolari competenze: ciascuno di noi avverte sulla propria pelle i cambiamenti che la realtà sociale e culturale di questo tempo porta con sé. Sono cambiamenti che sono tipici di questo tempo, di questo tempo, di questo tempo che è un tempo ambivalente: tanta ricchezza che ancora c'è in giro e

si vede, ma anche tante situazioni che si stanno facendo difficili e in certi casi incidono sulla vita familiare al punto di mettere in discussione proprio i dati elementari della dignità della persona, perché noi come credenti continuiamo a pensare che il lavoro sia espressione di una vocazione...

Il lavoro è il modo fondamentale attraverso cui l'uomo umanizza, rende umana la Storia, rende umana la Terra, rende umana la vita. È il modo fondamentale attraverso cui dà un'impronta alla vita nella sua dimensione storica. E la festa che cos'è? La festa è ciò che a questo rendere umana la Terra, la Storia, la vita, dà anima, dà spirito, dà tempo...

Non ci spaventa come cristiani questo tempo però. lo vorrei dirlo appunto all'inizio, nella fase di indicazione del tema, non ci spaventa perché noi crediamo come cristiani che ci sia sempre la presenza del Signore in ogni tempo, anche in questo tempo, e che quindi anche nelle pieghe di questa situazione contraddittoria ci siano tanti spazi di bene possibile e tante opportunità per una famiglia fondata sull'amore e la possibilità di essere vicina a chi soffre, a quelle famiglie in difficoltà, alle famiglie ferite, alle famiglie segnate da tanti problemi, da tante situazioni di fragilità. Anche qui, anche in questo tempo, c'è uno spazio di bene, anzi forse, un maggiore spazio di bene, un varco più grande, perché quanto più è contraddittoria la situazione tanto più ampi sono gli spazi possibili per gettare semi di bene...

Il contributo della comunità cristiana è proprio nella capacità di far crescere solidarietà; la solidarietà è strada dell'amo-

re, attraverso cui può passare meglio la grandezza dell'Amore di Dio, che sempre passa naturalmente, ma che attraverso di essa continua e viene in un certo senso maggiormente messo in evidenza e testimoniato.

Se la famiglia è soggetto ecclesiale veramente, in qualche modo fa vivere già al suo interno quelle dimensioni comunitarie che poi sperimenta nella vita della Chiesa. Tutto ciò che nella vita della Chiesa richiama lo stile della famiglia, il senso della famiglia aiuta la famiglia stessa e viceversa. Tutto ciò che è messo insieme nella vita della Chiesa, tutto ciò che imprime la capacità di vivere la solidarietà fa bene alla società e fa bene alla famiglia stessa.

La famiglia è soggetto ecclesiale se nel suo insieme la comunità viene percepita come famiglia. Se la comunità fa pre-

> valere aspetti burocratici, se la comunità non mostra esperienze vere, autentiche, di aggregazione, se nella comunità prevalgono dimensioni individualistiche, sarà più difficile cogliere il valore della famiglia. E questo è lo stile della comunità, ma poi a partire da questo vengono molte altre questioni, perché oggi la comunità cristiana è chiamata ad una testimonianza in più dal punto di vista della declinazione della parola solidarietà. Perché in questo tempo con le sue difficoltà, come Papa Francesco ci insegna, è bene che le comunità cristiane siano sempre più esempio di una solidarietà e di una sobrietà, di uno stile di vita essenziale, di uno stile di vita fondato sulle cose semplici, quelle che contano. Questo è un modo attraverso cui si testimonia il recupero della festa



La FAMIGLIA

Intervento di Franco Miano

Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

da un lato ed un'adeguata possibilità di sostegno per quanto riquarda le situazioni del lavoro.

È questo che noi dobbiamo auspicare sempre di più: una comunità cristiana come famiglia capace di accogliere le famiglie che la compongono, di essere un luogo in cui le famiglie si esprimono, luogo accogliente per tutti in cui le famiglie esprimono le proprie vocazioni, il proprio stile e questo riguarda la capacità che ogni comunità deve avere, di accogliere i doni che la compongono. Questi doni possono essere le associazioni, i gruppi, i movimenti, le famiglie e lo sforzo della comunità è di riuscire ad armonizzarli secondo uno stile di famiglia, che non è una forma irenistica, una forma fatua di pace, ma è semplicemente dire come comunità cristiana: noi lavoriamo ad accogliere il grande dono della comunione che ci viene dal Signore!

Quel dono della comunione che testimoniamo sempre: lo testimoniamo nel bene di tante esperienze di amore che le nostre famiglie mettono in campo e lo testimoniamo stando a fianco nella fatica che tante famiglie hanno. Noi vogliamo comunque sostenere le dimensioni di fatica economica, relazionale, che vivono tante famiglie, perché non pensiamo alla famiglia come un luogo in cui non esistono problemi, sappiamo che in tante esperienze vi sono forme a volte problematiche, vi sono lacerazioni, conflitti, separazioni, vi sono difficoltà grandi, ma sappiamo anche che abbiamo il compito di continuare ad annunciare l'amore del Signore che ha tante strade attraverso cui può parlare. Grazie.

Un anno di GRAZIA

La Redazione

Nel messaggio scritto lo scorso anno in prossimità delle feste patronali di Andria, il nostro Vescovo affermava che "l'Anno della fede vuole essere un evento di grazia per la Chiesa Universale e occasione propizia anche per la nostra chiesa locale per comprendere più profondamente che il fondamento della Fede cristiana è l'incontro con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte".

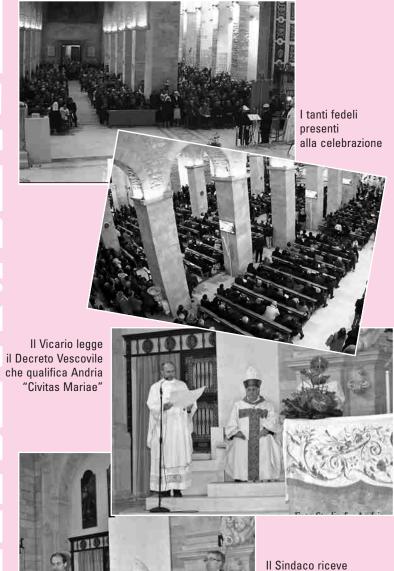
E un anno di grazia è stato se non altro per le tante opportunità, di carattere spirituale e culturale, che sono state offerte dalle parrocchie e dalla diocesi per crescere nella fede. Un anno di grazia che, a livello diocesano, si è concluso, giovedì 21 novembre, memoria della presentazione della Beata Vergine Maria, con la Solenne Concelebrazione presieduta da S.E.R. Mons. Raffaele Calabro e la proclamazione di Andria, "Civitas Mariae".

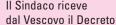
"Maria, ha affermato il **Vescovo** durante l'omelia, è icona perfetta della fede perchè a iniziare dal sì dell'Annunciazione si è fidata più di Dio che di se stessa. È Lei la Maestra della fede che ci aiuta a tenere fisso il nostro sguardo su Dio soprattutto quando nella nostra vita avanza il buio, lo sconforto e la sofferenza. Maria nel sì pronunciato all'angelo si è affidata totalmente a Dio ed è divenuta modello della nostra fede".

Il sindaco di Andria, Avv. Nicola Giorgino, prendendo la parola in Piazza Duomo, a conclusione della celebrazione e prima dell'omaggio floreale alla statua della Madonna ha sottolineato che: "il titolo di Andria Civitas Mariae vuole essere il riconoscimento di un legame molto forte e riscontrabile in elementi peculiari e socialmente rilevabili, tra i cittadini andriesi e la Madonna. Già Mons. Merra nel testo "monografie andriesi" afferma nel lontano 1906 che "tra le città che palpitano d'amore dolcissimo per Maria e sono da Lei riamate io son di credere che a ragione Andria possa chiamarsi la terra della predilezione di Maria e gli andriesi la porzione eletta dei fiali suoi".

Ai fedeli andriesi ora il compito di vivere maggiormente, come Maria, secondo il Vangelo.

Pubblichiamo le foto dei momenti più rappresentativi dell'evento.









MARIA,

Madre e Maestra di Fede

Un'intensa **riflessione** proposta da **Padre Raniero Cantalamessa** alla Diocesi

Padre Cantalamessa nella Cattedrale di Andria

Maria Miracapillo

Redazione di "Insieme"

La Chiesa di Andria, a conclusione dell'Anno della Fede, si è radunata, il mese scorso, nella chiesa Cattedrale, per riflettere su *Maria, modello di fede* del credente, e tracciarne a livello personale e comunitario un primo bilancio. A guidare la riflessione, per questo appuntamento speciale, è stato **Padre Raniero Cantalamessa** dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, presbitero e teologo, nonché predicatore della Casa pontificia dal 1980. Una catechesi, devo dire, quella di Padre Raniero, bella e profonda, accompagnata e sostenuta dall'affabilità, autorevolezza e semplicità della sua parola, qualità note in molti paesi del mondo.

Come vivere la fede in un tempo segnato da profondi cambiamenti? Maria ci dà delle indicazioni e ci insegna la strada da percorrere come maestra di fede. I momenti sottolineati dal Nuovo Testamento, ha rilevato Padre Raniero, nei quali cogliamo la presenza di questa prima discepola che ha percorso la via tracciata dal Figlio, sono:

- L'Incarnazione:
- Passione, Morte e Risurrezione,
- Pentecoste.

Maria è stata certamente beatificata dallo Spirito Santo. Ciò è confermato dall'esclamazione di Elisabetta, quando le dice: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". In quale momento della vita Maria compie quest'atto di fede? Nell'Annunciazione, quando ha risposto all'angelo: "Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Il suo non è stato, ha sottolineato Padre Raniero, un atto facile, tutt'altro, è stato invece il più eroico e pericoloso della storia del mondo. Maria viene a trovarsi in uno stato di solitudine e di rischio quanto mai reale!

La legge di Mosè parlava chiaro, cioè che se la fanciulla, al momento delle nozze, non fosse stata trovata in stato di verginità, doveva essere fatta uscire all'ingresso della casa del padre e lapidata dalla gente del villaggio.

Maria dunque è la prima di coloro che hanno creduto senza aver visto e senza reticenza alcuna. Con questa sua risposta, scrive Origene, è come se ella dicesse a Dio: "Eccomi, sono una tavoletta da scrivere: lo Scrittore divino scriva ciò che vuole, faccia di me ciò che vuole il Signore di tutto". È come paragonare Maria alla tavoletta cerata che si usava, al suo tempo, per scrivere. Maria, diremmo noi oggi, nell'Annunciazione si offre a Dio come una pagina bianca, sulla quale egli può scrivere tutto ciò che vuole.

Ma, con quale parola significativa Maria ha espresso questa consegna di sè al Signore e dalla quale ne sarebbe conseguito il destino dell'umanità?

Maria non ha mai detto "fiat"; l'originale è all'ottativo (génoito), inteso non come semplice e rassegnata accettazione, ma vivo desiderio. E come se dicesse: "Desidero anch'io,



con tutto il mio essere, quello che Dio desidera; si compia presto ciò che egli vuole".

Maria tuttavia non ha usato nè l'espressione "fiat" che è parola latina, né genoito che è parola greca; da buona ebrea, Maria ha detto semplicemente amen, la cui radice significa solidità, certezza, usata nella liturgia come risposta di fede alla parola di Dio. Tale riconoscimento si traduce in "così è e così sia" e che indica fede e obbedienza insieme. In questo senso lo troviamo sulla bocca stessa di Gesù: "Sì, amen, Padre, perché così è piaciuto a te ", ed è per mezzo di Lui che ogni altro amen pronunciato sulla terra sale ormai a Dio. La parola di Maria, scrive K. Rahner, "fu la parola dell'umanità intera, il suo 'sì', l'amen di tutta la creazione a Dio". Il "sì" di Maria, ha evidenziato ancora Padre Raniero, fu pronunciato non solo per concepire Cristo nel suo corpo, ma anche per concepirlo, per fede, nel suo cuore. A buon ragione il Concilio Vaticano II e l'enciclica *Redemptoris Mater* del Beato Giovanni Paolo II affermano che la grandezza di Maria risiede in una fede ferma, incrollabile, che cresce sempre di più e cammina parallelamente alla vita del Figlio, dalla vita pubblica fino al Calvario per divenire sotto la croce la Madre della Chiesa.

"La Fede di Maria diventa incessantemente la fede del popolo di Dio in cammino". Con fede viva coraggiosa, animata dalla carità, Maria ha assaporato i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore, lo ha trasmesso ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo. È grazie al sì di Maria che ha avuto inizio il progetto di Dio sull'umanità: visitare il suo popolo per realizzare in Cristo fatto uomo la sua volontà di salvezza.

Cosa imparare dalla fede di Maria? Maria, scrive S. Agostino, "credette e in lei quello che credette si avverò" ha creduto certamente in Dio, ma soprattutto ha creduto in Gesù, Figlio di Dio. La fede del cristiano non è una fede qualunque, è la fede in Cristo Gesù che va accolto, amato e vissuto. Siamo chiamati perciò a riscoprire il nucleo e la centralità della fede, annunciare agli altri ciò che abbiano accolto noi.

A Padre Raniero non possiamo che dire grazie per averci offerto l'immediatezza del suo messaggio e fatto gustare nell'umiltà la grandezza di Maria, la bellezzza del dono della fede.





CREDO DOMINE

Concerto-meditazione a conclusione dell'Anno della fede

Michele Carretta

Sez. Musica sacra Uff. liturgico dioc.

Domenica 17 Novembre, nella splendida Chiesa Cattedrale di Andria si è tenuto il Concerto-meditazione "Credo Domine", ispirato alla Professione di fede. Il concerto si è inserito nell'ambito delle iniziative per la conclusione dell'Anno della Fede e della proclamazione di Andria quale Civitas Mariae.

Difficile raccontare i sentimenti provati e l'atmosfera affascinante che si è creata: è proprio vero che "quando finiscono le parole, inizia la musica...". Discorso estendibile anche all'esperienza della fede: essa infatti, come ricordato dal Vicario Don Gianni Massaro, più che in mille parole consiste in una sola sillaba: "Sì!", che diventa un fiducioso abbandono nelle mani di Dio.

Significative a questo riguardo le parole che San Bernardo rivolge alla Vergine turbata all'annuncio dell'angelo, risuonate nel quarto quadro del concerto: "Perché indugi? Perché esiti? Credi, afferma la tua fede e ricevi (...). Apri, o Vergine beata, il tuo cuore alla fede, le tue labbra all'accettazione, il tuo grembo al Creatore. (...) Levati con la fede, corri con la devozione, aprigli con il tuo si".

Durante il concerto sono stati eseguiti diversi brani corali e orchestrali: dal repertorio gregoriano (0 Sapientia - Victimae paschali laudes) al repertorio contemporaneo come Madre dell'alba di Lanaro, Et incarnatus est di S. Nicolay, passando per i classici quali Ave verum di Mozart e il corale per organo Vieni Dio Creatore, Spirito Santo- BWV 667- di Bach. Prima dell' inizio del concerto, l'orchestra ha eseguito l'Ave Maria di F. De Andrè, dedicandola a tutte le vittime del naufragio di Lampedusa avvenuto lo scorso 11 ottobre; a fine serata si è omaggiata la Vergine Maria con l'inno Salve dolce Vergine di M. Frisina.

I testi sono stati curati da Michele Carretta, direttore della sez. Musica sacra dell'ULD, e recitati da Gianluca delle Fontane; la parte musicale è stata affidata al coro Vox et Anima e al coro e Orchestra da Camera dell'Accademia Musicale Federiciana diretti dal M° Michele Lorusso, che ha curato anche gli arrangiamenti orchestrali.

Colgo l'occasione per ringraziare il Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Raffaele Calabro, il Vicario Generale Don Gianni Massaro, il responsabile della Chiesa Cattedrale Don Gianni Agresti e il presidente dell'ULD Don Sabino Lambo, per il loro sostegno e incoraggiamento; un grazie ai cori, all'orchestra e a quanti hanno preso parte al concerto, dimostrando, con parole e gesti, tanto affetto e stima.

Ti DONO la mia vita

Traccia formativa del Seminario Vescovile per l'anno 2013-2014

> don Pasquale Gallucci Rettore Seminario Vescovile

Un cammino in compagnia dei magi, del loro desiderio di incontrare il Re, di andare oltre ciò che già era conosciuto, alla ricerca di qualcosa di più grande.

In questa maniera abbiamo inteso il percorso formativo per quest'anno nel nostro Seminario Vescovile, educatori e ragazzi insieme, sullo stesso sentiero; le diverse tappe del percorso sono appunto scandite dai vari passaggi della vicenda dei magi, così come viene raccontata dai vangeli, ciascuna con un preciso obiettivo educativo:

- > Una stella brilla nel cielo la bellezza e il fascino della vocazione (Settembre-Novembre)
 - Intraprendere nuovamente il cammino formativo comunitario con la consapevolezza che il nostro viaggio non è dettato dal caso o dall'inerzia, ma è una ricerca sulla scia dei segni che Dio stesso pone sulla nostra strada.
- Ci è stato dato un Figlio la generosità di Dio (Avvento-Natale) Ogni nostra risposta è suscitata dall'agire di Dio nei nostri riguardi; il mistero dell'incarnazione è l'occasione per contemplare la magnanimità del Padre, che ci ha donato quanto di più prezioso, il suo stesso Figlio.
- Videro il bambino, si prostrarono e lo adorarono la preghiera, prima restituzione a Dio (Gennaio- Febbraio) Nell'incontro quotidiano con il Signore, nella preghiera, impara-

re ad esprimere lo stupore e a manifestare la lode.

- Aprirono e gli scrigni e gli offrirono in dono il dono di se stessi (Quaresima)
 - L'esperienza della preghiera prepara e motiva la risposta esistenziale; si diventa capaci, così, di offrire in dono a Dio ciò che si ha, ma soprattutto ciò che si è.
- > Per un'altra strada fecero ritorno la novità della vita (tempo
 - L'incontro con il Signore Gesù rende possibili o richiede strade nuove da percorrere nella vita quotidiana.

Naturalmente va sottolineato il ruolo fondamentale che ricoprono i genitori, primi educatori dei figli, in questo itinerario; a loro, come a tutti coloro che si affiancano ai ragazzi nel cammino di crescita e di ricerca vocazionale, spetta il delicato compito, per rimanere nel discorso, di aiutare i ragazzi a tenere lo sguardo in alto alla ricerca di stelle da seguire, o di saperli incoraggiare nei momenti in cui le stelle stesse dovessero momentaneamente scomparire. Guide sagge, insomma, che percorrono coi ragazzi gli stessi sentieri o che, almeno, non li ostacolano e non soffocano i genuini desideri che il Signore ha acceso nel cuore talvolta in modo misterioso.

La traccia vuole essere, pertanto, un' occasione per tutti coloro che sono coinvolti nella vita del Seminario(e magari per altri) per ricordare che la vita è sempre un cammino: Dio pone dei segni ed una meta, all'uomo la libertà di seguire i primi e desiderare e raggiungere la seconda.



Le date delle Giornate del Seminario sono: 15 dicembre ad Andria, 2 febbraio a Canosa, 9 febbraio a Minervino II 3-4 gennaio è prevista una due giorni per i ministranti, "Ministranti alla scoperta del Seminario" - presso il Seminario Vescovile. Altre informazioni giungeranno prossimamente alle parrocchie.



Un bilancio dell'ANNO DELLA FEDE

Intervista a Padre Mennato Cerulo, parroco- rettore della parrocchia Basilica S. Maria dei Miracoli

Maria Miracapillo Redazione di "Insieme"

L'anno della fede si è appena concluso. È tempo di verifica e di bilancio. Come la comunità agostiniana ha vissuto quest'anno e dà continuità per vivere questo rapporto speciale ed esperienziale con la Persona di Cristo?

Quando si arriva alla fine di qualsiasi evento, bello o brutto che sia, si tende sempre a fare una verifica o un bilancio di quanto si è fatto, dei risvolti più o meno positivi che si sono registrati, ma ci si apre anche al futuro, per evitare che la cosa finisca lì.

L'Anno della Fede è stato un tema prettamente agostiniano perché Agostino dovette fare un cammino per recuperare il bene della fede nella vita. Agostino che aveva appreso dai Manichei "che l'uomo è ragione e che tutto ciò che ne è al di là finisce con il mortificare la ragione stessa", dovette liberarsi dai Manichei e divenire cristiano quando recuperò la considerazione che la vita è principalmente fede. Per quanto riguarda l'Ordine in sé, oltre ad aver organizzato vari incontri e conferenze sul tema, ritengo che l'aver vissuto il Capitolo Generale all'interno dell'Anno della Fede, sia stato un evento importante. A livello cittadino abbiamo preparato l'incontro con P.Pasquale Cormio su Agostino, discutendo con i giovani, ogni lunedì, temi attinenti alla fede in generale e poi, affrontando il discorso in Agostino. A livello di Santuario si è offerto il solito contributo ai fedeli attraverso i vari momenti giornalieri, settimanali. Comunque, non farei passare sotto silenzio il contributo dato a livello del Sacramento della Confessione che è un mezzo utile non solo per ritrovare la pace e la serenità spirituale, ma anche di correzione, di purificazione e sostegno per la fede personale. Riguardo alla continuità esperienziale con la persona di Cristo Agostino invitò le Comunità cristiane ad adottare l'atteggiamento espresso nella frase "infirmum in fide assumite" cioè accogliete chi è debole, chi è malato nella fede perché possa guarire e godere il bene della Fede. Il nostro impegno è continuare a tendere la mano a chi è in difficoltà di fede, utilizzando i mezzi che sempre questa comunità religiosa mette a disposizione del popolo andriese e non solo.

La fede è un modo di essere e di vivere. Quali prospettive scaturiscono da questo straordinario anno vissuto dalla Chiesa per la vita del religioso e del credente a favore di ogni essere umano?

Sono d'accordo con lei nel dire che la fede è un modo d'essere che si rivela nel modo di vivere. Il credente prima e il religioso dopo sono accomunati dalla consacrazione battesimale che Cristo stesso benedice e rafforza negli sposi con il Sacramento del Matrimonio, nei Consacrati con l'emissione dei voti religiosi, e nei -Sacerdoti Religiosi Sacramento dell'Ordine Questo perché ognuno possa essere in grado, sull'esempio di Cristo, di un sempre più autentico amore di Dio e del prossimo, così come lui ci ha insegnato.

Agostino ci dice che la nostra fede in Gesù Risorto, il Cristo che vive e che diventa vita del credente, può essere detta solo ad un amico. Quando si parla di Nuova Evangelizzazione il messaggio può passare solo se ci si commisura alle possibilità di ricezione della persona a cui ci si rivolge. Perché il messaggio contenuto nelle Sacre Scritture giunga a tutti, diceva Agostino, alle parole deve subentrare il gesto che possa mediare ciò che

c'è nella Bibbia, l'amore che Dio porta all'umanità, è questo lo si può comunicare con un gesto di affetto, di amore e di misericordia.

Come la comunità religiosa agostiniana può "raccontare" l'amore ricevuto e l'esperienza di gioia agli altri? L'esperienza del Capitolo Generale che la comunità agostiniana ha vissuto in quest'anno e le direttive che da essa ne sono conseguite, sono motivo valido di revisione della propria vita e della propria scelta di consacrazione, uno stimolo per viverla sempre in modo più autentico; tutto questo diventa la garanzia più grande per poter raccontare bene l'amore ricevuto e l'esperienza di gioia vissuto. D'altra parte, la teologia agostiniana si chiama teologia del cuore, teologia affettiva in quanto nella Bibbia è narrato l'amore che Dio porta agli uomini. Questa narrazione è un racconto di amore, una lezione d'amore, che è la strada anche della nuova evangelizzazione. Vorrei chiudere ricordando brevemente quanto il Papa Francesco ha affermato durante la celebrazione, in occasione del Capitolo Generale, nella Chiesa di Sant'Agostino in Roma. Partendo dalla frase di Agostino "ci hai fatto per te e inquieto è il nostro cuore finchè non riposa in te", il Papa ci ha invitati a mantenere vive nella nostra vita, così come lo sono stati in quella di questo grande uomo e santo, l'inquietudine della ricerca spirituale, dell'incontro con Dio e l'inquietudine dell'amore. L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri.È un augurio ma è anche un programma da portare avanti con amore serenità e coraggio.

SOVVENIRE

alle necessità della CHIESA



Don Leonardo Lovaglio

Direttore Ufficio Diocesano sostentamento clero

8

Il 24 novembre u.s., nelle nostre comunità parrocchiali, abbiamo celebrato la Giornata Nazionale di Sensibilizzazione per il Sostegno Economico alla Chiesa italiana, in riferimento alle offerte per i sacerdoti. Guardiamo questo aspetto della vita della Chiesa e dei sacerdoti con l'ausilio di cifre e numeri.

DATI A LIVELLO NAZIONALE

I dati si riferiscono al 2012 e sono comunicati dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

In Italia ci sono state 113.093 offerte per il sostentamento dei sacerdoti con una flessione, rispetto al 2011, del 10,9% per un totale di euro 11.837,79 con un calo dell'7,55% in meno rispetto all'anno precedente.

Nell'anno 2012 sono stati sostenuti, in media, per tutto l'anno 34.707 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.804 abitanti. Il loro sostentamento è costato 567.194.412,26 euro a cui si è potuto provvedere con le seguenti risorse:

Comunità parrocchiali 43.686.578,68 pari al 7,7% Stipendi e pensioni personali 107.108.240,12 pari al 18,9% 45.160.828,43 pari al 7,9% Offerte per i sacerdoti. 2012 12.793.624,29 pari al 2,3% 58.445.140,74 pari al 63,5%

Come si evince molto chiaramente le offerte per sacerdoti non sono ancora molto conosciute e fanno difficoltà ad entrare nella mentalità dei nostri fedeli; forse perché nelle nostre comunità se ne parla ancora molto poco.

DATI A LIVELLO REGIONALE

In Puglia il numero delle offerte, nel 2012, è diminuito del 5,9% passando da 7.239 **a 6.837**

Le offerte raccolte sono state di euro 265.494,80 con un calo del 14,0 %.

DATI DIOCESANI

Nell'anno 2012 la nostra diocesi ha ricevuto dalla CEI 1.943.999,63 euro dei fondi dell'otto per mille assegnati alla Chiesa Cattolica nello stesso anno. Questi fondi sono stati impiegati 28,3% per le opere diocesane di culto e pastorale, 22,8% per le opere diocesane di carità, 45,8% per il sostentamento dei sacerdoti che operano nella diocesi. La percentuale del 0,0% è stata spesa per l'edilizia di culto, la percentuale del 3,1% è stata spesa per i beni culturali

Nell'anno 2012 sono stati sostenuti, in media, 80 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.763 abitanti.

Il loro sostentamento è costato **1.342.521,07 euro**. Questa spesa è stata coperta con le seguenti entrate:

Comunità parrocchiali	116.657,00	8,7%
Stipendi e pensioni personali	278.737,20	20,8%
Reddito del patrimonio diocesano	48.135,92	3,6%
Offerte per i sacerdoti-2011	9.144,00	0,7%
Fondi otto per mille	889.846,95	66,3%

La comunità diocesano come ha risposto all'appello per le offerte per sacerdoti?

Esaminiamo ora i dati diocesani sia a livello globale che suddivisi per i tre comuni della nostra diocesi. Globalmente il numero delle offerte è leggermente lievitato da 127 (2011) a 141 (2012) con un aumento di 14 offerte pari al 11,0% in positivo.

Nel 2010 il numero delle offerte era stato di 157.

La raccolta delle offerte è passata da 8.446,36 (2010) a 9.144,00 (2011) e nel 2012 a 8.719,40 con un calo del 4,6%. Se il numero delle offerte sono state, nel 2012, 141 il numero degli offerenti è stato di 115 (alcuni hanno fatto più offerte durante l'anno), con una media di uno ogni 1.226 abitanti

Vediamo i singoli paesi:

Andria:

Stazionario il numero delle offerte 94; in discesa la raccolta in euro che passa da 7.214,00 a 6.664,40 con un saldo negativo del 7,4%.

Canosa:

Recupera parzialmente il calo dell'anno scorso risalendo da 19 a 25, pari al 31,6% in più; anche la raccolta in euro aumenta da 695,00 a 800,00, pari a 15,1% in più.

Minervino Murge:

Aumenta il numero delle offerte da 14 a 22 con una crescita del 57,1%, e registra un aumento pari al 1,6% di euro passando da 1.235,00 a 1.255,00.

Alcune parrocchie stanno sperimentando l'ausilio del "BUSSOLOTTO" per la raccolta delle offerte e si è visto che, dove il parroco ha spiegato la sua funzionalità, è servito a coinvolgere i fedeli.

Questi dati dimostrano, ancora una volta, quanta poca strada si sia fatta sul coinvolgimento dei fedeli laici nell'opera di formazione al sovvenire alle necessità della chiesa; allo stesso tempo ci fanno capire quanto impegno sia necessario metterci per costruire una mentalità di partecipazione e corresponsabilità.

EVANGELIZZAZIONE



Dall'AVVENTO al NATALE

Un cammino di attesa per la Chiesa che vive nel tempo

Marianna Lorusso

Ufficio Liturgico Diocesano

lare di "preparazione"? Può esistere una celebrazione liturgica o un tempo liturgico che abbia come suo unico fine quello di preparare ad un'altra celebrazione? La Chiesa nella celebrazione liturgica prima di tutto non si "prepara a vivere qualcosa" ma "vive qualcosa" così è anche per l'Avvento! Esso non è preparazione in vista del Natale, ma è già celebrazione del Mistero della manifestazione del Signore, e quindi anche della vita e della fede cristiana. Tutto il tempo di Avvento, quindi, è caratterizzato dalla celebrazione del mistero di colui che viene, del Veniente. Non si tratta di preparare nulla, ma di accogliere la presenza del futuro che nella celebrazione liturgica si fa presente nell'oggi. Celebrare l'Avvento significa scorgere, nell'oggi

nsieme alla Quaresima, l'Avvento sembra il tempo liturgi-

co maggiormente valorizzato nella prassi pastorale delle comunità dopo la riforma liturgica del Vaticano II. Sono questi infatti i due tempi liturgici, che, vengono general-

mente chiamati, con linguaggio più immediato, "tempi forti". Gran parte delle attività pastorali viene concentrata qui, mentre molto meno significativi nella prassi pastorale sembrano il tempo di Natale, il Triduo pasquale e il Tempo di Pasqua...probabilmente per il loro carattere di "preparazione" al Natale e alla Pasqua, e dunque è lecito chiedersi

se nella valorizzazione di questi due tempi liturgici sia vera-

l'Avvento non è un tempo "isolato", perché fa parte del ciclo

della "manifestazione del Signore" composto da Avvento, Natale ed Epifania. Il legame con il Natale c'è e anche l'aspetto della "preparazione", ma in quale senso si può par-

mente rispettato il mistero che in essi la liturgia celebra. Soffermiamoci sul tempo di Avvento. Innanzitutto occorre dire che oggi, nella liturgia romana riformata nel post-concilio,

della vita della Chiesa e del mondo, il volto di Cristo che viene. Celebrare il tempo di Avvento, lasciandosi guidare dalla liturgia e imparando da essa quale sia la spiritualità di questo Tempo, può essere un'occasione particolarmente importante per la vita delle nostre comunità, per rimettere "al giusto posto" nell'esperienza cristiana l'attesa del Signore, il giudizio universale e l'Avvento del Regno..., realtà troppo spesso relegate nel futuro e nell'aldilà, quali "sterili capitoli della dogmatica cristiana", per usare un'espressione del teologo J. Moltmann.

La riscoperta della centralità della speranza e dell'orientamento escatologico è una delle più grandi acquisizioni della teologia del XX secolo, che tuttavia non è ancora stata sufficientemente recepita nella vita e nella spiritualità cristiana. L'Avvento, se lo lasciamo parlare senza imporre il nostro sguardo tutto rivolto al passato e se siamo disponibili a mettere in discussione le nostre prassi pastorali, liturgiche e catechetiche, può divenire il "luogo" nel quale alla Chiesa è donato di re-imparare "il linguaggio della speranza" e di rimettere sulle proprie labbra il grido che conclude

la Scrittura: "Vieni, o Signore Gesù!". (Ap 22,20). Il tempo di Avvento ci guida a rinnovare il nostro sguardo per saper discernere l'azione di Dio; per sapere credere in una storia in attesa di un Incontro; per saper cogliere i segni di novità che sono presenti intorno a noi e nella storia dell'umanità; per saper camminare sulla via della giustizia (Mt 21,32) che per noi ha inaugurato (Eb 10,20) il Giusto (At 7,42), Cristo Gesù. È la "nuova nascita di Cristo" che oggi si realizza nella carne della Chiesa e in ogni credente.

Il tempo di Natale è la seconda parte del ciclo della "manifestazione del Signore". Questo tempo liturgico va dalla solennità di Natale alla festa del Battesimo del Signore (domenica dopo l'Epifania). Due sono le feste principali che fanno da cornice a tutta questa parte dell'anno liturgico, e insieme, ne esprimono bene il Mistero che vi si celebra, la Natività del Signore e l'Epifania e compiono sottolineature differenti del medesimo Mistero dell'incarnazione e della manifestazione del Signore anche se, nella loro origine, nascono in modo distinto (IV sec.). Tuttavia queste due dimensioni non vanno separate se si vuole cogliere l'autentico significato del tempo di Natale. Al centro della celebrazione del Natale-Epifania sta l'evento storico dell'incarnazione del Verbo, ma non si tratta di una semplice commemorazione di un evento del passato. Infatti, radicandosi in un momento fondante, per sua natura, avvenuto una volta per tutte ed irripetibile, la Chiesa oggi celebra l'unione dell'umanità con la divinità che si è realizzata nell'incarnazione del Verbo e che oggi continua ad attuarsi nella vita dei credenti (prefazio di Natale III). Il Natale, allora, è la celebrazione dell'incarnazione di Cristo in questo mondo, in questa società, mediante il "parto" della Chiesa- madre (G. Cavagnoli). Nella liturgia di Natale troviamo molti testi liturgici che vanno in questa direzione e che dovrebbero realmente plasmare la nostra preghiera in questi giorni. I testi biblici e liturgici ci salvano dal rischio di richiudere la celebrazione del tempo di Natale nei confini troppo stretti di un "presepe", e ci donano uno sguardo contemplativo sulla storia che sa riconoscere nell'oggi di ogni tempo e di ogni uomo e donna l'incarnazione del Verbo. Sarà semmai il "presepe" a lasciarsi attrarre verso orizzonti più ampi e più ricchi.

Celebrando il Natale oggi, noi celebriamo il nostro essere "resi figli" in colui che è il primogenito e il pioniere (cfr. Eb 2,10) che ci guida al compimento della nostra vocazione celeste. I padri della Chiesa d'oriente, parlando del senso dell'incarnazione, dicevano che "Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventi Dio". È in noi che Cristo deve nascere, nella sua Chiesa; noi perciò attendiamo il compimento di ciò quando "Cristo sarà tutto in tutti" (Col 3,11).



Continua il cammino di formazione dell'*UAC* (Unione apostolica del clero). Il 22 novembre scorso, presso la Chiesa delle Croci, un gruppo di sacerdoti si è riunito per pregare e confrontarsi insieme in spirito di comunione fraterna. Il cammino annuale del gruppo prevede l'approfondimento del testo "I verbi del prete" di Davide Caldirola e Antonio Torresin. Il verbo su cui ci si è confrontati è stato il verbo accogliere, un accogliere che si caratterizza sopratutto come accoglienza dei poveri.

Siamo in un periodo in cui sempre più gente bussa alla porte dei sacerdoti per chiedere aiuto; quale dovrebbe essere lo stile presbiterale accogliente verso i poveri? Bisogna partire prima di tutto dall'evangelica consapevolezza che i poveri saranno sempre con noi, che non è un invito al disimpegno, ma un atteggiamento di sano realismo, dinanzi alla tentazione di porsi come coloro che tutto possono risolvere. Il primo tratto dello stile presbiterale nasce dal dato che "la carità sta innanzitutto in questo: deporre il poco che abbiamo nelle sue mani, non sottrarci alla domanda che viene dalle folle, restando comunque nella condizione di chi è consapevole di avere poco. È con il poco che abbiamo che il Signore ama fare grandi cose". Operare comunque nonostante i pochi mezzi avendo la piena fiducia che il Signore ci è accanto.

Il secondo tratto dello stile presbiterale accogliente è che "la carità si caratterizza come attenzione alla persona prima che il problema". Dinanzi ai problemi della gente si potrebbe correre il rischio di badare in fretta a risolvere i concreti più che dare spazio all'ascolto della gente, considerare le persone casi da risolvere più che persone d'accogliere. In tutto questo il sacerdote deve aver chiaro nel suo cuore che la carità nasce dall'accoglienza della carità che viene da Dio, una carità che diviene amore fraterno nelle comunità cristiane, una carità che si diffonde verso gli altri.

Compito del sacerdote è quello di saper sempre armonizzare e facilitare le relazioni fraterne all'interno delle comunità e fra gli operatori delle carità. Lo stile presbiterale nell'ambito della carità può andare incontro a due derive: quello di divenire battitore libero e solitario pretendendo di risolvere da solo tutti i problemi della gente e, dall'altra parte, la deriva di mettere in rete istituzioni e realtà ecclesiali e sociali, creare strutture tanto che, nell'eccessiva istituzionalizzazione si perde di vista la centralità della persona.

Quale deve essere allora lo stile di un sacerdote accogliente? Deve essere uno stile caratterizzato dallo sporcarsi le mani personalmente, caratterizzato dall'esempio di una vita sobria e nutrito dalla preghiera attingendo, nel contatto con Dio, la carità. Tutto questo rende il sacerdote pastore e non funzionario del sacro.



VITA DA PARROCO

Il parroco sbaglia sempre ...

"Beato chi non si scandalizza di me" (Mt. 11,6)

Se il parroco ha un volto giovanile, è un ingenuo; se è pensoso, è un eterno insoddisfatto.

Se è bello: «perché non si è sposato?»; se è brutto: «nessuno l'ha voluto!».

Se va all'osteria, è un beone; se sta in casa, è un asceta sdegnoso.

Se va in «borghese», è un uomo di mondo; se veste con la «tonaca», è un conservatore.

Se parla con i ricchi, è un capitalista; se sta con i poveri, è un comunista. Se è grasso, non si lascia mancar niente; se è magro, è un avaro. Se cita il Concilio, è un prete moderno; se parla di catechismo, è un «tridentino».

Se il parroco predica a lungo, è noioso; se alla predica alza la voce, grida; se parla normale, non si capisce niente. Se possiede una macchina, è mondano, se non ne possiede, non segue il tempo. Se visita i parrocchiani, ficca il naso nelle loro cose; se sta in canonica, non va mai a visitare i suoi parrocchiani.

Se chiede delle offerte, è avido di denaro;
se non organizza delle feste,
la parrocchia è morta.

Se trattiene i penitenti a lungo in confessionale,
dà scandalo o è noioso,
se nel confessionale è svelto,
non ascolta i penitenti.

Se incomincia puntualmente la messa,
il suo orologio è avanti;
se incomincia un tantino più tardi,
fa perdere il tempo a tutti.

Se fa restaurare la chiesa, fa spreco di denaro. Se è giovane, è senza esperienza; se è vecchio, è ora che se ne vada in pensione. E... se va altrove, in missione o se muore: chi lo potrà sostituire...?

Come è facile criticare....
ma quanti pregano per il proprio parroco?

Francesco Scarpa Parrocchia S. Giuseppe Artigiano

"Contemplando la mia LAMPADA spenta"

La professione perpetua di Suor Michela



Il 19 ottobre scorso **suor Michela**, suora francescana alcantarina, che al momento risiede nella comunità di Valona in Albania, ha fatto la sua **professione perpetua** presso la Porziuncola di Assisi. Alla celebrazione hanno partecipato alcuni giovani della nostra diocesi che hanno avuto modo di conoscere Suor Michela quest'estate durante il campo di lavoro, in Albania, promosso da alcuni uffici pastorali.

A suor Michela e ad alcuni ragazzi della nostra diocesi abbiamo chiesto di scrivere una breve riflessione sull'evento vissuto.

Il desiderato e temuto giorno è arrivato! 19 ottobre 2013. Solennità di San Pietro d'Alcantara. Il giorno della professione perpetua, il giorno del per sempre. Per sempre suor Michela Letizia, suora francescana alcantarina. Pensando a questo giorno importante ricordo le parole di una canzone di Irene Grandi che ascoltavo quando ho iniziato il cammino... "prima di partire per un grande viaggio porta con te la voglia di non tornare più"... e ora ho detto il mio SI a tutto questo, per sempre! Così ha fatto con noi il Signore, come è scritto sulla croce, su quel trono di dolore e di amore immenso, I.N.R.I. "Io Non Ritorno Indietro". Con questo sguardo verso un orizzonte infinito è iniziata la processione di ingresso, il mio incedere verso la Porziuncola, verso l'altare di Santa Maria degli Angeli. Avevo tra le mani una lampada accesa che ho posto sull'altare accanto a quelle delle mie sorelle; la mia è la prima che si è spenta e proprio lì si è davvero accesa in me la luce che è Cristo, e ho visto la Sua Chiesa, un mare di gente con cui ho camminato da quando sono nata fino ad oggi, la mia famiglia, gli amici e tutti coloro a cui sono stata affidata e che sono stati affidati a me e tra loro la vostra diocesi di Andria che ringrazio per la fede e la partecipazione. Il Signore è la mia luce. La gente è la mia luce. E anche io sono lampada accesa, per sempre!

Suor Michela Letizia Miccioni

Non avrei mai pensato di poter visitare Assisi, tutte le volte che ne sentivo parlare tutti dicevano che Assisi parla al cuore. Questa frase mi portava a sorridere e mi chiedevo: come può una città parlare al cuore. Dopo averla visitata posso dire che Assisi parla davvero al cuore. Ho conosciuto meglio la storia di San Francesco un uomo che aveva tutto ciò che un essere umano può desiderare: cibo,denaro,un lavoro, una grande casa ma che ha lasciato tutto e tutti per seguire il Signore. Impariamo nella nostra vita a seguire davvero il Signore perchè solo Lui ci può rendere felici e ricchi di cuore. Suor Michela ha scelto proprio questo e nei suoi occhi ho visto tanta gioia. (Giovanna Del Mastro)

Non ero mai stata ad Assisi e avevo soltanto ascoltato i bei racconti di amici e parenti. Ho scoperto un paese accogliente: un borgo avvolto dalla natura, che ne fa da custode. Non è finita qui. Rivedendo infatti le suore, i loro volti e quelli dei ragazzi conosciuti in Albania ho avuto la sensazione che il tempo non fosse passato, che non fossero trascorsi quasi due mesi e mezzo; vedere poi suor Michela, la sua contentezza per essere presenti a questo momento così importante per lei, la gioia di aver potuto gridare ancora una volta il suo sì al Signore, mi ha fatto capire questo: nonostante le apparenze, o le varie difficoltà che potrebbero esserci, non bisogna mai tacere su ciò che si sente. Amare riempie il cuore, riempie la vita, e gli occhi di suor Michela brillavano di un amore puro, genuino, incondizionato. (Alessandra Di Renzo)

I diciotto ottobre siamo partiti verso Assisi per partecipare alla celebrazione della professione perpetua di Suor Michela Letizia, che abbiamo conosciuta durante la missione in Albania. Il viaggio è stato lungo ma divertente perchè ero in compagnia di amici eccezionali. Abbiamo visitato Assisi e dintorni. Quando abbiamo visitato la tomba è stato incredibile. Il silenzio e la preghiera di quel luogo erano coinvolgenti. Nel pomeriggio abbiamo preso parte alla professione perpetua di Suor Michela. Subito dopo la celebrazione siamo andati dalle suore alcantarine per un momento di festa. La domenica mattina tutti noi ragazzi abbiamo partecipato alla santa messa celebrata nella basilica inferiore di san Francesco. Nel pomeriggio abbiamo salutato tutte le suore, i ragazzi venuti dall'Albania felici di aver vissuto tre giorni indimenticabili. (Pasquale Di Chio)

Durante la nostra permanenza ad Assisi abbiamo avuto modo di rafforzare il nostro legame e incontrare alcune delle tante persone conosciute in Albania. Il momento centrale dei giorni vissuti ad Assisi è stata la professione perpetua di Suor Michela che ha deciso di consacrare la sua vita a Dio facendo voto di Povertà, Castità e Obbedienza. Mi porto nel cuore la semplicità di vita di San Francesco che in questi giorni trascorsi ad Assisi ho conosciuto meglio e la gioia di coloro che decidono di vivere proprio come lui. (Riccardo Saccotelli)

Ad Assisi ci sono stata già in passato, ma questa volta è stata un'esperienza molto bella ed emozionante. Vedere la gioia nei volti di tante ragazze per la scelta di vita che hanno fatto, di imitare San Francesco liberandosi di tutto il superfluo per seguire la via dell'amore mi ha fatto molto riflettere. Ho trascorso giorni intensi, bellissimi....Assisi è uno dei pochi posti dove hai la possibilità di camminare mentre tutto il mondo ha fretta di correre; ti fa riscoprire il dolce sapore del silenzio, facendoti capire quello che davvero conta nella vita. (Nunzia Viscardi)

Assisi è una delle città più belle e importanti d'Italia e tutte le volte che hai l'opportunità di visitarla, non smette mai di stupirti con la sua bellezza. Questa volta ho avuto inoltre la possibilità di vedere ciò che provano le giovani suore quando decidono di donare totalmente la propria vita al Signore. È stata davvero un'esperienza forte e significativa per la mia vita. (Raffaella Viscardi)

Il diaconato permanente a 50 anni dal Concilio

Echi da un convegno nazionale dei diaconi in Italia

Basilio Ciani

Diacono permanente



Come diacono permanente della Diocesi di Andria, anche quest'anno ho partecipato al **Convegno della Comunità del Diaconato in Italia**, che si è tenuto a Napoli dal 21 al 24 agosto scorso, presso la Casa di Spiritualità dei Padri Gesuiti di Cappella Cangiani. Si è riflettuto sul tema del *Diaconato a 50 anni dal Concilio Vaticano II*, ed anche sulle parole di Giovanni Paolo II pronunciate durante il Giubileo dell'anno 2000: "*Diaconi, siate apostoli attivi della nuova evangelizzazione*".

Non è stato casuale celebrare il Convegno nella splendida città di Napoli, per fare memoria di quanto il Concilio ci ha voluto regalare ripristinando il ministero diaconale come proprio e permanente grado della gerarchia ecclesiale. È noto che, in Italia, nell'anno 1975 - a Napoli con il card. Corrado Ursi e a Torino con il card. Michele Pellegrino - si ebbero i primi diaconi permanenti. Oltre duecento sono stati i partecipanti, giunti da tutt'Italia (tra diaconi, spose, delegati vescovili e qualche laico).

Diaconia è il termine che maggiormente è risuonato durante il convegno. Essa è parola antica come la Chiesa e indica il modo di essere Chiesa in rapporto al mondo (a servizio dei poveri e degli ultimi) e anche il servizio reciproco che viene svolto all'interno della comunità: "Dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13, 14). Fin dalle origini della Chiesa il diacono è "colui che serve".

Il Convegno si è aperto col solenne ingresso dell'Evangeliario e di quattro lampade, come segno delle quattro Costituzioni conciliari. Esse sono rimaste accese in ogni celebrazione, per tutta la durata dell'assise. Possiamo ben dire che la vera protagonista del Convegno è stata la Parola di Dio, e le varie relazioni hanno toccato aspetti molteplici e complessi del ministero diaconale.

Molto bella e significativa mi è sembrata la citazione da un'omelia di Giovanni Paolo II ai diaconi italiani (15 marzo 1985): "Il Diacono nel suo grado personifica Cristo Servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'Ordine: è maestro, in quanto proclama e illustra la Parola di Dio (Dei Verbum); è santificatore, in quanto amministra i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e i Sacramentali (Sacrosanctum Concilium); è guida, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale (Gaudium et Spes). In tal senso, il diacono contribuisce a far crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione (Lumen Gentium)".

I relatori ci hanno aiutato, con i loro preziosi contributi, a rileggere l'identità diaconale alla luce della Sacra Scrittura e dell'ecclesiologia. Don Giuseppe Bellia, direttore della rivista "Il diaconato in Italia"; la prof.ssa Rosanna



Virgili, docente di Esegesi biblica; la prof.ssa Cettina Militello, docente di Ecclesiologia e Liturgia; don Francesco Soddu, direttore della Caritas Italiana; P. Alex Zanotelli, missionario comboniano; il gesuita P. Bartolomeo Sorge, direttore emerito della rivista "Aggiornamenti Sociali": sono soltanto alcuni di coloro che hanno dato un volto di grazia ed attualità ai giorni del Convegno. Da ricordare anche la preziosa presenza dei Vescovi ausiliari di Napoli e del Cardinale Crescenzio Sepe, il quale ha presieduto la celebrazione eucaristica finale. Non si possono neppure dimenticare la visita alle catacombe di San Gennaro e il pellegrinaggio al Tempio dell'Incoronata Madre del buon consiglio, culla del diaconato partenopeo, dove abbiamo reso omaggio alle tombe dei cardinali Corrado Ursi e Michele Giordano.

Padre Sorge ha definito questo incontro il "convegno della svolta dei cinquant'anni!". Egli ci ha guidati magistralmente a riflettere sul passaggio da una Chiesa stanca e soffocata da non pochi scandali ad una Chiesa che comincia a prendere il largo, che si fa profetica ed evangelicamente testimone di Gesù. "Una Chiesa che, nel sogno di Papa Francesco, recupera le sue tre caratteristiche primordiali: una Chiesa libera dai condizionamenti, dai poteri economici, dai poteri forti, dalla politica; una Chiesa povera che trova la sua forza nella povertà, accanto agli ultimi del mondo; una Chiesa serva, sull'esempio di Gesù che non è venuto per essere servito ma per essere il servo obbediente del Padre". Insomma, il volto di una Chiesa che, anche il diacono, nella sua dimensione sacramentale, promuove con la sua persona in ogni situazione della vita: nella famiglia, nel lavoro, nel ministero.

Inoltre, molto si è parlato, durante il Convegno, dei diaconi come "apostoli attivi della nuova evangelizzazione". Tutta la Chiesa è per l'evangelizzazione. E il diacono ha uno stretto rapporto con essa: egli, infatti, viene ordinato per il servizio della Parola di Dio e della carità.

Storicamente, il ministero del diaconato permanente ha trovato la sua massima espressione nei primi secoli della Chiesa. I Padri apostolici testimoniano la presenza dei diaconi nella Chiesa delle origini come ministri dell'Eucaristia e collaboratori del vescovo nella predicazione e nella carità. Successivamente, lo sviluppo del monachesimo ha comportato il trasferimento delle opere della carità nei monasteri, e il diacono ha così perso via via di significato. Nella Chiesa latina la figura del diacono permanente scomparirà quasi del tutto. Rimarrà piuttosto come fase di transizione verso il sacerdozio ministeriale. Solo con il Concilio Vaticano II (1962-1965), il diaconato verrà ripristinato come ordine per-

(continua dalla pagina precedente)

manente. La costituzione Lumen Gentium, al n. 29, stabilisce i compiti del diacono. Vi si legge: "In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani 'non per il sacerdozio, ma per il servizio'. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella diaconia della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione con il vescovo e con il suo presbiterio. È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di san Policarpo: 'Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti".

Ora ci chiediamo: quale sarà il compito del diacono permanente nella nuova evangelizzazione? Questa espressione è stata introdotta, con tutta la forza del suo magistero, da Papa Giovanni Paolo II: "La nuova evangelizzazione sarà nuova nel suo ardore, nuova nei suoi metodi, nuova nella sua espressione" (ai Vescovi dell'America latina, 9 marzo 1983). La nuova evangelizzazione, cioè, sarà nuova nel suo ardore: si tratta dell""ardore della Pentecoste" che hanno conosciuto gli Apostoli nel Cenacolo. Questo "fuoco dello Spirito Santo" viene richiesto ai nuovi evangelizzatori. Perciò, è oltremonecessaria una Nuova Pentecoste, che può realizzarsi solo attraverso una fervida e insistente preghiera al Signore Gesù, Re dell'universo. Nuova nei suoi metodi: per es., la cultura digitale, che si diffonde incredibilmente nel nostro tempo, richiede nuovi evangelizzatori. Infine, nuova nella sua espressione. Ovviamente, si richiede una duplice fedeltà: ai contenuti (la verità di Cristo) e al linguaggio della cultura odierna.

In conclusione, la frontiera della nuova evangelizzazione fa appello anche ai diaconi permanenti, dal momento che essi vivono nel mondo e sono immersi nella cultura d'oggi.

EDUCARE, cammino di relazione

Riflessione a margine del primo laboratorio del percorso di formazione per educatori dei gruppi giovanili

a cura del servizio di Pastorale Giovanile e del Settore Giovani di Azione cattolica

«Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità» (Conferenza episcopale italiana, Educare alla vita buona del Vangelo, n.5). Gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per i prossimi dieci anni, Educare alla vita buona del Vangelo, ci invitano ad approfondire la complicata questione educativa. Ci presentano la necessità di educatori responsabili, disponibili, pazienti e soprattutto appassionati. Persone che stiano accanto e in mezzo alle persone loro affidate.

I vescovi ci sollecitano ad accompagnare i giovani e gli adolescenti e *a far emergere, nella libertà, le proprie potenzialità*.

Educatori chiamati a vivere il servizio educativo con un vero e proprio senso di autorità intesa come la capacità di promuovere nell'altro, nell'educando, la volontà di essere autore, protagonista della propria vita. Tale prospettiva rinnova la valenza dell'essere educatore oggi, in un tempo di crisi economica e valoriale ma soprattutto etica. Nel momento storico in cui gli appetiti egoistici sovrastano di gran lunga il senso di solidarietà, di condivisione e di crescita comunitaria dell'individuo, all'educatore è chiesto "semplicemente" di aiutare il giovane e l'adolescente, a crescere nel tempo e col tempo, rispettando le fasi della vita di questo, e organizzando percorsi di accompagnamento individuati per ogni singolo individuo. Perché la vita di ciascun educando è diversa da quella degli altri. Ogni vita è differente, ogni persona riserva difficoltà, sorprese, peculiarità diverse

Instaurare una relazione vera con l'altro, essere capaci di ascoltarlo, saperlo amare. L'atteggiamento essenziale per un educatore è quello di decentrarsi, mettendo al centro della relazione l'altro, la persona da educare. Non stare al centro per rispettare pienamente l'esistenza altrui. Farlo con umiltà. Aiutare i giovani e gli adolescenti a scoprire quali sono i bisogni "veri", quelli che nessuno chiede loro, quei bisogni che da soli non riescono a soddisfare. Quei bisogni che si risolvono con gli altri. Da ciò si deduce l'urgenza di comprendere e prendere consapevolezza che l'educazione e l'impegno educativo richiedono la relazione prima ancora che le competenze, la tecnica, il metodo, le cosiddette skills.

È una riflessione emersa dalla lunga e importante collaborazione tra il **Servizio** di **Pastorale Giovanile** e il **Settore Giovani di Azione Cattolica**, che ha ispirato il percorso di formazione per gli educatori dei gruppi dei giovani e degli adolescenti. Un incontrarsi tra educatori che, partendo dagli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana, non ha l'obiettivo di offrire risposte definitive sul come educare e fare educazione, ma senza pretesa alcuna, vuole sostenere gli educatori nel loro bello e coraggioso servizio. Dare loro un tempo per riflettere e dialogare sulla relazione educativa, e sulle peculiarità essenziali che la qualificano.

Il primo di quattro laboratori, tenutosi lo scorso 27 ottobre, ha aiutato gli educatori a focalizzare lo sguardo sulla necessità di rilevare i problemi dei giovani e degli adolescenti, tentare di risolverli non con modelli teorici e/o precostituiti ma con la capacità degli stessi educandi di mettersi dinanzi al problema tentando di risolverlo, non da soli ma con gli altri. Provare a rispondere alle domande proprie e degli altri con la fiducia di trovare le risposte, con fantasia e con la voglia di vivere "in altezza".

1 2

EVANGELIZZAZIONE

Tra VERITA' e LIBERTA'

A 20 anni dall'enciclica di Giovanni Paolo II, Veritatis splendor

Il 1993 veniva pubblicata l'enciclica di Giovanni Paolo II, Veritatis splendor, sui fondamenti dell'insegnamento morale della Chiesa. Il documento intende proporsi come una risposta della Chiesa alla crisi della teologia morale dopo il Concilio Vaticano II. Dopo un'introduzione in cui si specifica l'oggetto dell'enciclica, seguono 3 capitoli: nel primo, di taglio biblico, si presenta la vita morale come sequela Christi, nel secondo, di taglio teologico, si affronta il tema del legame tra libertà, coscienza e verità; nel terzo, di taglio pastorale, si parla del bene morale per la vita della Chiesa e del mondo. In questa pagina si riportano alcuni passaggi dei paragrafi 31,32,34 ove si discute il delicato rapporto tra libertà e verità.

> a cura di Leonardo Fasciano Redazione di "Insieme"

31. I problemi umani più dibattuti e diversamente risolti nella riflessione morale contemporanea si ricollegano, sia pure in vari modi, ad un problema cruciale: quello della libertà dell'uomo. Non c' è dubbio che il nostro tempo ha acquisito una percezione particolarmente viva della libertà. [...]

32. In alcune correnti del pensiero moderno si è giunti ad esaltare la libertà al punto da farne un assoluto, che sarebbe la sorgente dei valori. In questa direzione si muovono le dottrine che perdono il senso della trascendenza o quelle che sono esplicitamente atee. Si sono attribuite alla coscienza individuale le prerogative di un'istanza suprema del giudizio morale, che decide categoricamente e infallibilmente del bene e del male. All'affermazione del dovere di seguire la propria coscienza si è indebitamente aggiunta l'affermazione che il giudizio morale è vero per il fatto stesso che proviene dalla coscienza. Ma, in tal modo, l'imprescindibile esigenza di verità è scomparsa, in favore di un criterio di sincerità, di autenticità, di «accordo con se stessi», tanto che si è giunti ad una concezione radicalmente soggettivista del giudizio morale.

Come si può immediatamente comprendere, non è estranea a questa evoluzione la crisi intorno alla verità. Persa l'idea di una verità universale sul bene, conoscibile dalla ragione umana, è inevitabilmente cambiata anche la concezione della coscienza: questa non è più considerata nella sua realtà originaria, ossia un atto dell'intelligenza della persona, cui spetta di applicare la conoscenza universale del bene in una determinata situazione e di esprimere così un giudizio sulla condotta giusta da scegliere qui e ora; ci si è orientati a concedere alla coscienza dell'individuo il privilegio di fissare, in modo autonomo, i criteri del bene e del male e agire di conseguenza. Tale visione fa tutt'uno con un'etica individualista, per la quale ciascuno si trova confrontato con la sua verità, differente dalla verità degli altri. Spinto alle estreme conseguenze, l'individualismo sfocia nella negazione dell'idea stessa di natura umana. Queste differenti concezioni sono all'origine degli orientamenti di pensiero che sostengono l'antinomia tra legge morale e coscienza, tra natura e libertà. 34. [...] Alcune tendenze della teologia morale odierna, sotto l'influsso delle correnti soggettiviste ed individualiste ora ricordate, interpretano in modo nuovo il rapporto della libertà con la legge morale, con la natura umana e con la coscienza, e propongono criteri innovativi di valutazione morale degli atti: sono tendenze che, pur nella loro varietà, si ritrovano nel fatto di indebolire o addirittura di negare la dipendenza della libertà dalla verità. Se vogliamo operare un discernimento critico di queste tendenze, capace di riconoscere quanto in esse vi è di legittimo, utile e prezioso e di indicarne, al tempo stesso, le ambiguità, i pericoli e gli errori, dobbiamo esaminarle alla luce della fondamentale dipendenza della libertà dalla verità, dipendenza che è stata espressa nel modo più limpido e autodalle parole di «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

È l'AMORE che genera

Percorso di vocazione alla vita di coppia

Angela e Riccardo Losito

Centro Diocesano Vocazioni

Continuiamo il percorso sulla vocazione alla vita di coppia a cura del Centro Diocesano Vocazioni (vedi "La dimensione nuziale come realtà essenziale della vocazione" in "Insieme" di settembre/ottobre 2013), dall'ottica di chi sta vivendo l'inizio di questa bellissima avventura chiamata matrimonio.

Ci hanno sempre detto che siamo stati creati per amare e che amando possiamo diffondere agli altri questo amore. Quando ascoltiamo questo, che è elemento fondamentale del nostro essere cristiani, ci rendiamo conto che non è uno slogan o un luogo comune o un precetto, ma è qualcosa di molto profondo ed estremamente reale, che sperimentiamo quotidianamente nella nostra vita a due. "Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri...": è Gesù che ce lo indica e che ci sprona a mettere fuori questo amore nonostante tutto: problemi, insidie, per-

Siamo chiamati a sperimentare ogni giorno l'esplosiva e contagiante forza dell'amore, nella misura in cui riusciamo a guardare l'altro con occhi semplici e, al tempo stesso, colmi di meraviglia. Solo così riusciamo a comprendere la bellezza di donarsi con tutto noi stessi l'un l'altro. Se vogliamo, è l'amore che papa Francesco continuamente ci sprona a fare nostro, ci spinge a liberarci delle nostre idee superficiali per far posto a tutti quei pensieri che hanno come sfondo la carità e la solidarietà, vero cibo quotidiano ed essenziale per la nostra esistenza.

Più volte nei suoi discorsi il Santo Padre ha fatto riferimento alla famiglia come la prima scuola in cui bisogna educare all'amore. Ed è proprio nella famiglia che avviene il primo e più autentico miracolo dell'amore. La coppia, ad un certo punto, sente che l'amore, la fecondità della vita a due, ha bisogno di ulteriore spazio vitale e comincia ad avvertire il bisogno di esprimere la sua propria forza generante: qui la coppia diventa famiglia. Il figlio non è che il frutto più alto dell'amore fecondo e generante. L'amore diventa quindi generante per il fatto stesso di essere amore. La coppia, donandosi l'un l'altro senza paure, accetta di metter in atto la sua vocazione cristiana: generare per sé e generare per il mondo. Talvolta non ci rendiamo conto che ogni nascita rappresenta non solo un fatto biologico, bensì, e soprattutto, un atto attraverso il quale Dio stesso ci manifesta il Suo amore. Illuminato dalla Sua luce, il nostro amore coniugale apre ai nostri occhi orizzonti nuovi: la coppia sperimenta la bellezza di una relazione oltre se stessa, una relazione a tre. Non più 10 e TU, ma NOI. Un NOI fatto di attenzioni, sacrificio e dedizione verso quell'essere piccolo e indifeso che trasforma in un attimo, al di là di ogni attesa, la nostra storia di amore.

EVANGELIZZAZIONE

"DONA anche oggi il tuo PANE QUOTIDIANO"

Sperimentare la fraternità in tempo di crisi

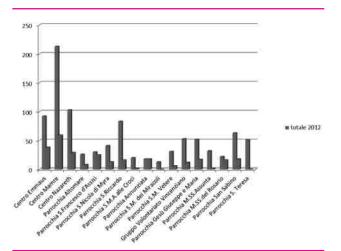
don Mimmo Francavilla Direttore della Caritas Diocesana

Ogni anno, in Avvento, siamo chiamati ad esprimere fraternità con le persone in difficoltà della nostra Diocesi. Negli ultimi anni i bisogni e i disagi stanno aumentando sempre più. I nostri Centri di Ascolto e i Punti di Ascolto parrocchiali hanno registrato mediamente un aumento del 10% di utenti nell'ultimo anno.



	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Andria	64	164	109	50	177	390	448	619	666
Canosa						146	195	210	247
Minervi	no 38	41	50	54	53	60	73	89	92
Totali	102	205	159	104	230	596	716	918	1005

Solo nel 2012 le 20 strutture caritative coordinate dalla Caritas diocesana hanno accolto 1.005 nuclei familiari di soli italiani, di questi ben 279 hanno usufruito per la prima volta dei nostri servizi! Un dato allarmante che ci fa comprendere come la povertà o la vulnerabilità delle nostre famiglie è reale.



Gli interventi resi sono stati 27.324. Gli interventi vanno dall'ascolto alla donazione di beni materiali, dall'orientamento al lavoro a sussidi economici, dalla sanità all'alloggio!

Nel passato sono stati messi in campo alcuni strumenti quali il "**Progetto Barnaba** – **dare credito alla speranza**" (negli anni 2004 – 2013 ha garantito prestiti per più di 260.000,00 euro) e il "**Fondo Fiducia e Solidarietà**" (negli anni 2009 – 2013 ha garantito prestiti per più di 101.000,00 euro), e lo scorso anno è partito il nuovo progetto "**Adozione a ... vicino**" che ha finanziato progetti di prossimità per un totale di 7.080,00 euro. Il progetto è ancora in rodaggio, ma riteniamo che sia questa una strada da percorrere sempre più.

Anche il **programma pastorale diocesano** ha voluto sottolineare la dimensione della fraternità a partire da quella realtà che è la famiglia. Infatti vi leggiamo "la fraternità è una dimensione costitutiva dell'essere Chiesa e del vivere nella comunità. Se è vero che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, è altrettanto vero che al modello trinitario dovrà ispirare la propria vita e le proprie azioni. Sarà così capace di relazioni d'amore, di amicizia e di gratuità con gli altri e il bene comune che perseguirà sarà il corollario del rispetto della dignità di ogni uomo e di tutto l'uomo".

La particolare situazione economica, oggi, ci fa guardare un po' indietro a prassi utilizzate nel passato. Non dobbiamo vergognarcene e, accanto a progetti innovati che tendono alla promozione della persona umana, bisogna continuare ad elencare alcuni servizi di assistenza materiale. Da qui il voler ripetere l'invocazione della preghiera del Padre nostro: "Dona anche oggi il tuo pane quotidiano", non solo a noi, ma tutti! Il 9 novembre scorso si è tenuta una colletta alimentare che ha coinvolto una catena di supermercati presenti nelle tre città e numerosi volontari delle nostre parrocchie.

Mi piace riportare il punto di vista di alcuni ragazzi dell'Anno di Volontariato Sociale che si sono impegnati non solo nella raccolta, ma nella riflessione sul fenomeno: "Per me è sempre un piacere contribuire alla raccolta degli alimenti perché come ogni anno voglio che tutti abbiano almeno qualcosa da mangiare..... la cosa che mi dispiace più di tutto è che molte persone, che venivano a far spese e che rispondevano 'c'è la crisi' oppure 'vogliamo noi da mangiare perché darli agli altri?', non capiscono che c'è chi non può mettere il piatto sulla tavola o portare il pane in casa.... credo che sta a noi avere consapevolezza di ciò che ci circonda e di ciò che molte persone non hanno la possibilità di fare o di avere.... c'è bisogno di empatia..." (Marialuisa).

"Io penso che la crisi non esista, il problema principale non è la crisi economica che sembra quasi essere diventata la causa di tutto, credo che oggi la crisi sia soprattutto di tipo morale, una crisi d'animo, una crisi di bontà e 15

ARITAS

altruismo...Perché penso sia possibile oggi dare una mano all'altro anche senza possedere tutto l'oro del mondo. Chiunque può essere d'aiuto al prossimo, ho notato che molte persone magari quel giorno evitavano di comprare una busta di patatine o una stecca di cioccolato per i propri figli/nipoti pur di dare anche un solo pacco di pasta a chi ha bisogno! Ma non si sono mica dimostrati egoisti nei confronti dei loro bimbi...anzi possono raccontare di aver fatto un gesto di carità e amore... che ha arricchito un po' tutti! E per tutte quelle persone che hanno solo sentito le nostre parole e non ascoltato, beh sono sicura che anche loro in qualche modo avranno la possibilità di essere utili per gli altri...il mondo è bello perché vario, altrimenti sarebbe monotono, tutti prima o poi saranno pronti ad aiutare il prossimo, ognuno ha i propri tempi!" (Francesca).

Alcuni suggerimenti li troviamo nella Lettera Pastorale del nostro vescovo *Solleciti per le necessità dei fratelli*, ripresi nel programma pastorale diocesano:

- qualificare la famiglia come comunità di carità curando la conoscenza delle situazioni, i progetti di intervento, le energie e i mezzi per attuarli, utilizzando anche una percentuale delle proprie entrate;
- creare reti di solidarietà tra famiglie, nel condominio, nel quartiere, per aiutarsi sia nella vita quotidiana come nei momenti di emergenza;

 in questo periodo di crisi, evitare l'egoismo e la corsa alla sola salvaguardia di se stessi e della propria famiglia, anche a scapito degli altri.

Le **offerte raccolte** saranno destinate per metà all'acquisto di beni primari da devolvere ai Centri e Parrocchie coordinate dalla Caritas diocesana e per l'altra metà ad implementare il fondo del Progetto "Adozione a ... vicino".

Per le informazioni:

CARITAS DIOCESANA DI ANDRIA, c/o Parrocchia S. Andrea Apostolo, Corso Europa Unita, 2 - 76123 ANDRIA BT; Tel. 0883.590121 - 328.4517674; e-mail: andriacaritas@libero.it;

web: www.caritasandria.com;

Per contribuire:

- bonifico bancario sul conto intestato a Diocesi di Andria -Caritas diocesana presso la **Banca Popolare Etica IBAN 1T35 U050 1804 0000 0000 0110 685, specificando la causale: Avvento 2013**
- conto corrente postale n. 14948350 intestato a: Banca Popolare Etica S.c.a.r.l. Padova

specificando nella causale: versamento su c/c 110685 intestato a Caritas Diocesi di Andria – Avvento 2013".

CIBO. RIFIUTI, ACQUA. ABITARE, EMERGIA. CIBO. RIFIUTI, ACQUA. ABITARE, EMERGIA, CIBO. RIFIUTI, ACQUA. ABITARE

GREEN LIFE



La *Caritas Diocesana* in sintonia con il programma diocesano 2013-15 propone momenti di educazione verso i nuovi stili di vita che le nostre famiglie dovranno adottare per conciliare responsabilità verso il creato e consumi economicamente sostenibili.

Un primo approfondimento lo vogliamo fare sul tema del cibo: cosa arriva sulle nostre tavole, quali prodotti consumiamo, da quale processo di coltivazione provengono, come scegliere, può la nostra scelta alimentare condizionare il contesto sociale ed economico in cui viviamo, quali buone pratiche attivare nella città, nel quartiere, nella comunità, in famiglia?



1. CIBO

VERSO UNA ALIMENTAZIONE GENUINA COLTIVARE E TRASFORMARE IN ARMONIA CON LA NATURA

programma

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2013. ore 19.30

seminario formativo

presso l'auditorium dell'Oratorio "Beato Pier Giorgio Frassati" . via Diaz - Andria -

- . don Domenico Francavilla . direttore Caritas Diocesana
- . Davide Losa . esperto di agricoltura biologica e di orti sinergici
- . arch. Marco Terranova . esperto di progettazione sostenibile

VENERDÌ 13 DICEMBRE 2013 . ore 09.30

laboratorio di agricoltura biologica e orti sinergici . presso i terreni della coop. S. Agostino appuntamento ore 9.00 presso stazione AGIP sulla s.p.231 (ex ss 98) dir. Corato per raggiungere l'orto sociale

. Davide Losa . consigli utili e pratici per la coltivazione di cibo sano

prossimi appuntamenti: 23 GENNAIO 2014 27 MARZO 2014 21 MAGGIO 2014 12 GIUGNO 2014









A casa nostra funziona così: per l'organizzazione delle vacanze estive, sino a fine gennaio vengono raccolte proposte e idee; queste vengono discusse e, in genere, quando è Pasqua, si decide tutti insieme dove andare. Poi comincia tutto un lavoro di studio per stabilire itinerari, tappe, posti da vi-

sitare; il viaggio inizia proprio allora, quando si acquista la guida del posto che si vuole visitare e si comincia ad essere affascinati dalla storia, dalla cultura, dalla lingua di questo posto. Quest'anno è stato un po' più complicato: Giuseppe ha ormai compiuto 17 anni e ha chiaramente espresso la volontà di andare in vacanza con i suoi amici anche se questo dovesse significare rinunciare alla vacanza con il resto della famiglia; a meno che... "a meno che non organizziamo un viaggio veramente interessante".

Per intenderci: non amiamo le vacanze nei villaggi "all inclusive" e non siamo attratti dalle crociere; le nostre vacanze sono sempre

state orientate alla scoperta di regioni europee che ci avevano colpiti per particolari aspetti della loro storia e della loro cultura o di bellezze paesaggistiche poste fuori dai grandi circuiti turistici; viaggiamo poi tutti e quattro da soli perché consideriamo i giorni di vacanza come un momento per stare insieme, per condividere esperienze, avventure, emozioni; così negli ultimi anni siamo stati su lenti battelli lungo i fiumi del sud della Francia, in campeggio a Capo Nord e sul "postale" lungo i fiordi norvegesi, su un treno a vapore nelle Highlands scozzesi, ecc.

Decidiamo quindi di passare l'Atlantico e, dopo un ballottaggio con l'Equador, scegliamo di andare in **Messico**. È il più grande paese dell'America Centrale, con un'estensione di oltre 6 volte l'Italia e il doppio delle popolazione italiana: pensiamo di concentrarci sulle rovine della civiltà Maya nella penisola dello Yucatan e su un itinerario in Chiapas, lo Stato più meridionale e più povero del Messico, uno dei più affascinanti dal punto di vista naturalistico e conosciuto soprattutto perché sede di una delle esperienze di trasformazione sociale e di sviluppo autonomo più interessanti del nostro tempo: la rivoluzione zapatista; i contadini indigeni insorti nel 1994 per il riconoscimento dei propri diritti, dopo anni di inutili trattative con il governo messicano, hanno iniziato la creazione di una società alternativa "dal basso" con educazione, sanità ed amministrazione autonome.

Riusciamo ad organizzarci per conto nostro tramite internet un itinerario nella penisola dello Yucatan ma ci rendiamo conto che dappertutto viene affermato che per un tour in Chiapas è opportuno affidarci ad un tour operator per un viaggio organizzato. Dopo aver scartato altre proposte, su consiglio di Simona di "Filomondo", proviamo a contattare Viaggi e Miraggi, una cooperativa che si occupa di turismo responsabile secondo i principi del commercio equo e solidale. Veniamo in contatto con Sergio della sede milanese di Viaggi e Miraggi che ci illustra le modalità operative della organizzazione e dopo pochi giorni ci invia una proposta di itinerario (da compiere insieme ad una coppia di ragazzi cremonesi in viaggio di nozze) che risponde pienamente alle nostre aspettative: sono incluse non solo le visite alle bellezze naturali, artistiche ed archeologiche della regione, ma soprattutto la possibilità di incontrare realtà sociali e rappresentanti di associazioni e cooperative impegnate in progetti di sviluppo sociale, il tutto avvolto dai colori, dai sapori e dagli odori del Messico. La proposta è corredata da una "scheda prezzo trasparente", da riferimenti tecnici, da materiale che illustra i progetti che visiteremo e da un prezioso elenco di titoli di libri e documentari per approfondire aspetti storici, culturali e politici.

Per un TURISMO

responsabile

Viaggiare per incontrare e per conoscere

Patrizia Papa e Tony Porro Soci dell'Associazione "Filomondo"

iapas)

Il viaggio è stato organizzato, gestito ed accompagnato dal collettivo di turismo responsabile Laj Kin (che in lingua tzeltal - una popolazione indigena del Chiapas - significa "piacere della scoperta") che ha sede a San Cristobal de Las Casas e che ha come area di interesse anche il sostegno a progetti sociali ed educativi. Il viaggio è andato benissimo: ci siamo portati con noi il ricordo della visita ai laboratori di una cooperativa indigena che ricicla carta e fibre vegetali creando prodotti artistici, dell'ospitalità di alcune socie di una cooperativa artigiana gestita da sole donne che si occupano della lavorazione di tessuti tramite telaio a cintura, dell'incontro con i "promotores de salud" della comunità Las Abejas di Acteal che ci hanno raccontato dei loro sforzi per migliorare lo stato di salute delle comunità indigene degli Altopiani valorizzando comunque la tradizione della medicina Maya e infine della visita al vivaio e allo stabilimento di produzione della cooperativa Maya Vinic formata da piccoli produttori di caffé biologico che commercializzano il loro prodotto tramite la rete del commercio equo e solidale.

Tutti i viaggi di turismo responsabile si ispirano a equità economica, rispetto, conoscenza creando rapporti economici con i partner locali. Un viaggio di questo tipo mira a sostenere le economie locali dei paesi di destinazione (quasi esclusivamente nazioni del Sud del mondo) lasciando la maggior parte dei profitti alle popolazioni locali, a differenza del turismo di massa che, essendo gestito principalmente da imprese multinazionali, finisce per esportare la quasi totalità della spesa turistica. Nella nostra esperienza ci siamo direttamente resi conto che un viaggio di turismo responsabile pone l'incontro con le popolazioni locali come momento centrale dell'esperienza turistica, rendendo il viaggio un'imperdibile occasione di confronto tra diverse culture, di conoscenza di un altro popolo, delle sue tradizioni, dei suoi usi e costumi, in un'ottica di scambio paritario. Inoltre costituisce una possibilità per capire più a fondo una cultura diversa della propria entrando in contatto con la realtà sociale di un paese, le sue difficoltà, i suoi drammi e le speranze di cambiamento.



17

ARITAS

"A che GIOCO giochiamo?"



La Festa del Ciao dei ragazzi di Azione Cattolica

Valeria Fucci

Responsabile diocesana ACR

È con questo spirito che bambini e ragazzi dell'ACR delle parrocchie di Andria, a cui si è unito con grande gioia un folto gruppo di ragazzi di Canosa, accompagnati dai loro educatori, si sono incontrati domenica 10 novembre per dare spazio a tutta la loro creatività e fantasia, alla loro voglia di stare insieme e sfidarsi in uno scontro non fra squadre, bensì fra giochi, in modo sano e divertente. Gemellate più o meno casualmente, le parrocchie hanno messo a disposizione i loro spazi all'aperto e al chiuso per accogliere queste sfide fra giochi "inventati" al momento dagli stessi partecipanti, con tanto di regolamento e istruzioni, avendo a disposizione poco materiale, facilmente reperibile, e tanta fantasia, tanta voglia di giocare. Si è trattato di sfide fini a sé stesse, in cui i veri vincitori sono stati i giochi creati e tutti i loro creatori.

Non sono mancati, come è nella tradizione dell'ACR, i momenti di festa, balli e canti per accogliere i torrenti di acierrini che convergevano nei laghi dei diversi oratori, e le note festose di inni e bans risuonavano per tutti i quartieri coinvolti.

Naturalmente, in questo gioioso incontro non è sfuggito quello con la persona più importante, il Signore Gesù, ed è così che, terminate le sfide, i torrenti, trasformati ormai in fiumi, scortati da solerti vigili urbani - che ringraziamo sentitamente - si sono riversati nel mare dell'Oratorio Salesiano, accolti da una comunità che non si è tirata indietro di fronte a questa inondazione. La celebrazione dell'Eucaristia, all'ombra dei pini dell'oratorio, aveva qualcosa di suggestivo e tutti i bambini e ragazzi, seduti per terra circondati dalla bella e calorosa partecipazione di parecchi genitori, davano davvero l'impressione di un laghetto contenuto nei suoi argini protettivi, o quella di una folla più o meno attenta alle parole e gesti di Don Sabino che ha saputo distrarre tutti dalla stanchezza di una mattinata intensa. Il gioco - si sa - è una prerogativa dell'ACR, e quest'anno con l'iniziativa "Non c'è gioco senza Te", ci sollecita e stimola una volta di più a metterci in gioco.

PACEM IN TERRIS

nel 50° anniversario

Pubblichiamo il 2° contributo di riflessione sull'ultima parte ("Richiami pastorali") dell'enciclica di Giovanni XXIII

> Vincenzo Caricati Punto Pace di Andria

Il secondo richiamo pastorale (n.77) porta il titolo: "Competenza scientifica, capacità tecnica, esperienza professionale". Dopo il richiamo al dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica, papa Giovanni, in questo numero, sente il bisogno di qualificarne la presenza, caratterizzandola ulteriormente. Scrive infatti:

Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici. Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti"

Mi sembra un energico ed esplicito appello per ogni cristiano alla serietà e alla coerenza tra fede e vita. Non è possibile testimoniare la propria fede, vivendo una vita squalificata sul piano delle competenze, dovunque si è chiamati a dare un contributo alla crescita della società umana. Leggendo le parole del Papa, ho pensato al degrado della scuola, ai tagli compiuti nel settore della ricerca e dell'università, agli arretramenti dell'Italia in tutti i campi degli studi; ho pensato al fenomeno dell'emigrazione dei più capaci verso università straniere; ho pensato alla fuga all'estero di laureati e ricercatori, non accolti in patria, ma ricercati oltre le Alpi e l'Oceano; ho pensato al fenomeno del familismo e del nepotismo, messo in pratica dai "baroni" universitari e dai dirigenti delle grandi imprese pubbliche e private, dove non contano tanto la competenza ed il merito, quanto il grado di parentela.

Questi fenomeni, accanto ad altri che non menziono per la brevità dello spazio a mia disposizione, devono ricevere la giusta attenzione nell' elaborazione dei progetti di formazione civile ed ecclesiale di tutti noi. È questo un richiamo pastorale, valido cinquant'anni addietro, ma ancora più urgente, oggi, che interpella in profondità le nostre coscienze e ci pone di fronte a scelte decisive e coerenti per i nostri tempi.



La FAMIGLIA,

scuola di virtù sociali

L'attività formativa dell'UCID

(Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti)

Vincenzo Suriano

Segretario UCID Andria - Canosa - Minervino

Prosegue il cammino formativo e informativo dell'**UCID** (**Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti**), i cui soci si sono incontrati dapprima presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" di Andria (26 ottobre), dove è stato presentato il Programma UCID 2013/2014, ispirato al nuovo Programma Diocesano dal titolo "*La famiglia tra il lavoro e la festa*" e successivamente a Minervino Murge (16 novembre), presso la Cripta Parrocchia Immacolata, dove è stato affrontato il tema "*Il senso del lavoro nella dottrina sociale della Chiesa*".

Hanno partecipato nei vari incontri, Mons Luigi Renna, docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica Pugliese, don Gianni Massaro, consulente spirituale, Vincenzo Scarcelli, presidente degli imprenditori andriesi e Ruggiero Cristallo past president UCID regione Puglia. È stato sottolineato che il diritto al godimento individuale, il narcisismo esasperante, il consumo sfrenato, l'indifferenza assoluta non sono altro che i " tasselli " chiave che hanno dato vita alla grave crisi che invade tutti i campi.

Sono stati analizzati, nelle linee generali, i tratti salienti dei grandi problemi che caratterizzano questo tempo e si è giunti ad ipotizzare che il loro superamento richieda un vero e proprio **cambiamento di "rotta"**, cambiamento che riparte dallo stretto legame che esiste tra la famiglia, il lavoro e la festa. Solo partendo da questo fondamentale intreccio emerge con chiarezza la natura "relazionale" dell'essere umano e del "vivere sociale".

È di fondamentale importanza, quindi, rimettere al centro dell'attenzione la famiglia, perché è la famiglia lo spazio delle relazioni vere ed autentiche. È il clima respirato in famiglia che permette di far scoprire l'impegno e la dedizione non come valori orientati verso se stessi, ma soprattutto rivolti all'altro. La realizzazione di sé non sta nel mettersi al centro, guidati dall'egoismo, ma nel donarsi. Ed è proprio la famiglia la prima scuola delle virtù sociali, un'insostituibile risorsa per ogni persona e per la società.

Il **lavoro** e la **festa**, dimensioni fondamentali per la vita dell'uomo, sono due momenti decisivi dell'esperienza familiare. Essi sono i luoghi con cui la famiglia si apre alla società e la società s'innesta nella vita della famiglia. Lavoro e festa, quindi, sono due aspetti antropologici che qualificano la vita quotidiana: favoriscono l'osmosi delle



esperienze, l'incontro fra persone, il confronto fra le diverse visioni, lo scambio di nuove prospettive

Famiglia-lavoro-festa , formano un trinomio che parte dalla famiglia per aprirla al mondo e il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo spazio sociale e vive il tempo umano. Il tema mette così a fuoco tre modi per rinnovare la vita quotidiana: vivere le relazioni (la famiglia), abitare il mondo (il lavoro), umanizzare il tempo (la festa). Emerge con chiarezza l'interconnessione tra famiglia e lavoro: il lavoro come fondamento su cui si basa la famiglia, la famiglia come comunità resa possibile dal lavoro. Lavoro, però, vissuto cristianamente, perché solo così diventa strumento per la crescita della famiglia. Partendo da questa affermazione, si può riflettere sul rapporto tra lavoro e famiglia.

Già nel **racconto biblico** sono presenti esempi di laboriosità: si assiste ad un Dio lavoratore che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza, coinvolgendolo nella sua opera creativa. Con il lavoro Dio chiama l'uomo a collaborare all'opera divina della creazione. La famiglia e il lavoro devono essere però vissuti in modo tale da avere ciascuno il proprio spazio. Nella **famiglia di Nazareth** si trova, infatti, una testimonianza di conciliazione tra lavoro, casa e preghiera.

Il lavoro, quindi, rappresenta una dimensione fondamentale dell'esistenza umana, come partecipazione non solo all'opera della creazione, ma anche della redenzione.

È stata evidenziata l'importanza di armonizzare il più possibile le due dimensioni " soggettiva e oggettiva" del lavoro che invece tendono sempre più a divaricarsi e contrapporsi; di educare a vivere l'esperienza del lavoro con una forte dimensione spirituale, perché solo ciò permetterà di offrire ai giovani riferimenti stabili, un rapporto positivo con il passato e con il futuro, l'apertura alla vita sociale e politica, alla solidarietà; di considerare il lavoro non come punizione o maledizione, ma come chiave essenziale della società, perché condiziona lo sviluppo non solo economico, ma anche culturale e morale delle persone, delle famiglie, della società.

lo sono il mio CORPO

Una riflessione sul valore della corporeità

Vincenzo Di Gennaro

Rinnovamento nello Spirito

MOVIMENTI

Dio, per risolvere i problemi del mondo, doveva dare a Suo Figlio un corpo (Dio non ha corpo, ma l'uomo sì); ed era necessario che l'uomo venisse salvato mediante questo corpo. Questo "corpo" di Gesù è il corpo della razza umana, cioè è come quello di ciascuno di noi, sottoposto agli stessi limiti (dolore, malattia, tortura e perfino...morte). In questo immenso corpo di Gesù, essendo tutti presenti, attingiamo alla vita fisica e spirituale: il mio corpo è pienamente me stesso solo quando Gesù vive in me. "Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso..., perchè se noi viviamo, viviamo per il Signore".(Rm.14,7-8).

Appare sconvolgente, anzi "scandaloso", il fatto che Dio abbia scelto non di farsi angelo, ma di assumere, in sé, quanto c'è di più povero e di più debole. Non è così! Dio non si è imprigionato in un corpo, bensì si è fatto corpo! É un mistero che costituisce "pietra d'inciampo" per altre confessioni religiose e per lo stesso giudaismo. Egli, rivelatosi in Gesù, ha preso un corpo per sempre e con esso è risorto ed è salito in cielo nella pienezza della Sua Gloria. A questo punto viene da chiedersi: il mio corpo cos'è? Perchè il mio corpo riveste tanta importanza? Dio non poteva trovare altri modi per salvarci? Che cos'è, allora, questo corpo se occupa un posto tanto eminente nella creazione, nella mia vita, nel cuore stesso di Dio?

Il corpo non costituisce affatto, come vorrebbe Platone con la sua filosofia greco-orientale, una sorta di carcere in cui la malcapitata anima si dibatte cercando di svignarsela al più presto. Se così fosse, valeva proprio la pena che Dio prendesse un corpo? Il corpo non è affatto, come vorrebbe il platonismo, una specie di involucro intercambiabile che potrebbe avere decine e decine di forme corporee, con l'anima in perenne trasmigrazione da una vita individuale all'altra; anche in questo caso il corpo risulterebbe completamente disinserito dall'anima, senza un reciproco legame. lo sono il mio corpo!...ll corpo non è una cosa, ma qualcuno: è me stesso!

Il mio corpo mi rende dipendente dalla società, mi fa sentire anche debitore degli altri e rende manifesta la mia identità e la mia personalità; costituisce l'espressione dell'anima, il suo linguaggio. Me ne accorgo nel dolore fisico che può rendermi prigioniero del corpo. Il corpo, poi, è unico guanto

l'anima che – a sua volta – individualizza il corpo.

Cambiare corpo significherebbe diventare un altro

Siccome il corpo, come già detto, è il linguaggio dell'anima, ne deriva che l'anima plasma progressivamente il corpo a propria immagine: "Un cuore (anima) tranquillo è la vita di tutto il corpo". "Un cuore (anima) lieto rende ilare il volto..." (Pr. 15,13; 14,30).

Il volto e le mani sono specchio del cuore: per quale ragione, infatti, la carta d'identità porta la fotografia del volto e non -ad esempio – quella di altre parti del corpo? Perchè volto e mani sono le sole parti corporee che rispecchiano veramente la persona, le sole con cui mi dono, le sole in cui mi tradisco, le sole che fanno intravvedere (se non "vedere") chi io sia e quale sia il mio cuore nel profondo. Nelle pagine della Bibbia la corporeità coincide con la persona e non si ferma alla sola carnalità che pure è un aspetto del corpo medesimo.

Il Cantico dei Cantici non ha nessun imbarazzo nel celebrare la bellezza e l'eros dei corpi dei due innamorati. Nessuno stupore, quindi, se nell'A.T. e ancor più nel N.T., il destino ultimo di ogni creatura redenta sia la resurrezione dei corpi (Cfr. Ez. 37 e la Pasqua di Cristo).

In merito è significativo che l'attività pubblica di Gesù sia stata, oltre alla predicazione, la guarigione dei malati per riportare il corpo umano al suo splendore. San Paolo definisce la Chiesa (assemblea) come "corpo del Cristo risorto" e domanderà... "non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?" (1[^] Cor. 6, 19). Aggiunge anche: "ora voi siete corpo di Cristo e Sue membra, ciascuno per la sua parte" (1º Cor. 12, 27). Concludendo e recependo il dono che Gesù fa di se stesso nello spezzare ed offrire il Suo corpo glorioso fondendolo con il nostro e, perciò, "santificandoci", non possiamo esimerci - anche noi laici - dal fare "altrettanto", proclamando e offrendo ai fratelli la Parola (ossia il nostro Dio), "spezzandola" sia pure in frammenti (anche parte di un versetto biblico) e distribuendola loro quale nutrimento non solo dell'anima, ma del cervello, parte indispensabile e vitale del corpo umano.

E bello citare, in merito, una breve espressione di Padre Ermes Ronchi: "La resurrezione non cancella il corpo, ma lo trasforma".

CHIESA e COLDIRETTI

don Giuseppe Lapenna

Consigliere ecclesiastico COLDIRETTI

L'associazione dei **Coltivatori diretti** è un'organizzazione di rappresentanza delle persone e delle imprese che operano in agricoltura e ispira la propria azione alla storia e ai principi della scuola del Vangelo.

La Coldiretti è presente in Andria e comprende più di 1200 soci tesserati; coinvolge anche alcuni gruppi presenti a Canosa e Barletta. Dallo scorso 22 febbraio il vescovo mi ha nominato consigliere ecclesiastico a servizio di questa organizzazione. Volendo approfondire la conoscenza e le finalità specifiche della Coldiretti, ho partecipato al primo incontro dei consiglieri ecclesiastici di prima nomina, tenutosi a Roma nei scorsi 4-5 settembre, alla presenza del Rev. Paolo Bonelli, consigliere nazionale, e del dr. Sergio Marini, presidente nazionale.

Si è evidenziato in questi giorni il rapporto tra Chiesa e Coldiretti e l'identità del Consigliere Ecclesiastico, che contribuisce alla formazione sui contenuti della dottrina cristiana attraverso appositi incontri e/o integrando i percorsi formativi dell'organizzazione. Non va trascurata la funzione specifica di coinvolgere i soci nell'impegno di evangelizzazione, illustrando la dottrina sociale della Chiesa che ha avuto una linea chiara e concreta nella "Caritas in veritate". La società, l'economia, il lavoro, non rappresentano ambiti unicamente secolari, tanto meno estranei al messaggio cristiano, ma spazi da fecondare con la ricchezza spirituale del Vangelo. "La Chiesa non è mai infatti indifferente alla qualità della vita delle persone, alle loro condizioni lavorative, e avverte la necessità di prendersi cura dell'uomo e dei contesti in cui egli vive e produce, affinchè siano sempre più luoghi autenticamente umani e umanizzanti". (Benedetto XVI nell'udienza ai Coldiretti). La Coldiretti attua riunioni e organizza corsi di formazione alla sicurezza sul lavoro, corsi per ottenere patentini fisiosanitari; ha rapporti con l'INPS, prepara buste-paga, fa pratiche per i sussidi. Per la formazione cristiana iniziative salienti so-

no la Giornata per la salvaguardia del creato del 1° settembre e la Giornata del Ringraziamento 8quest'anno il 17 novembre), in collaborazione con la Consulta diocesana per la pastorale sociale. Sappiamo tutti che l'agricoltura di oggi è diversa da quella di trent'anni fa: oggi si mira ad offrire sana alimentazione, sostenibilità ambientale, promozione dello spirito di solidarietà... nel nostro tempo impresa, lavoro, famiglia, non sono in contrasto tra loro, ma in collaborazione; oggi ha un valore stare bene insieme più che il "benessere" che talvolta porta conseguenze deleterie. Davanti a certe scelte in agricoltura, che mirano ad esaltare l'individualismo, c'è bisogno di una proposta etica che salvaguardi la famiglia, la qualità della vita, le relazioni... Coldiretti dà grande importanza alla collaborazione, che è impegno civile ed etico, legato alla responsabilità personale; vuole conseguire il rispetto della dignità della persona, la ricerca del bene comune, l'onestà e la trasparenza nella gestione dei servizi, la sicurezza alimentare, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la promozione dello spirito di solidarietà. Ogni parroco, nel contesto della sua azione pastorale, tenga presente questi orientamenti concreti che la chiesa propone e collabori col mondo agricolo a costruire un mondo più giusto e sano a vantaggio nostro e delle future generazioni.

Il valore dell'UMILTA'

Una virtù necessaria per chi governa un popolo

Nella Angiulo

Parr. S. Maria Assunta (Minervino)

È così difficile riuscire a essere umili? "L'umiltà è una virtù che tutti predicano, ma che nessuno pratica" (John Selden). Umiltà, parola che può essere spiegata e rappresentata da un solo nome, S. Francesco D'Assisi. Da questo grande maestro di vita il nostro Papa ha voluto sapientemente prendere il nome per riassumere quello che sarebbe stato ed è il suo modo di pensare e agire: non solo parole, ma fatti! La ricetta per essere umili è quella di riflettere sul significato di questa grande parola, e poi mescolare semplicemente il pensare con l'agire. L'Umiltà intesa come assenza di orgoglio e superbia, virtù di chi riconosce i propri limiti." L'umiltà è quella virtù che, quando la si ha, si crede di non averla" (Mario Soldati).

Mi sforzo di cercare umiltà tra i politici, ma ciò che percepisco in alcuni è tutt'altro. Come può qualsiasi persona responsabile di una collettività pensare solo al proprio interesse? Si dice che ormai si abbia sempre da ridire sui politici, ma è l'evidenza che fa parlare. Non è possibile che un politico o un imprenditore... godano di una serenità economica e non muovano un dito verso chi a mala pena, a fine mese, riesce a mangiare a pranzo e cena, e c'è chi non riesce a fare neanche questo..non si tratta più di arrivare a fine mese e riuscire a pagare le bollette, qui si parla di sopravvivenza fisica!!! Questa è una realtà che ci ha visti indignati ai tempi delle guerre mondiali, ma indigna ancora di più il fatto che questa situazione si stia ripresentando e nessuno muova un dito per risolverla. Eppure le soluzioni sono semplici, a portata di mano, ma sembra che chi debba trovarle le abbia smarrite chissà dove.

Come sarebbe bello se si donasse senza attendere nulla in cambio, se chi ha di più desse a chi ha meno... Se si cercasse di ridurre questa pressione fiscale sul cittadino che è già avvilito nel non riuscire quasi più a garantire un futuro dignitoso ai propri figli... Sarebbe fantastico se chi ha di più mettesse a disposizione il di più (che esiste ed è tanto) per rimettere in piedi la situazione... per ripartire... Ripartire da un'ITALIA che dia lavoro a tutti, perché l'italiano vuole lavorare, bisogna solo dargli gli strumenti qiusti per farlo.

È triste vedere grandi marchi e aziende che si trasferiscono all'estero: in pochi mesi si chiude tutto e si parte come se si stesse chiudendo una scatola di cartone per un semplice trasloco... Dove è finita la sensibilità? Non ci si rende conto che si ha a che fare con esseri umani, con padri di famiglie, con ragazzi che hanno sudato per conse-

guire una laurea, con uomini e donne che vogliono sentirsi utili per il proprio paese, ma che non sanno di chi potersi fidare. Quello che conta sembra sia sempre la ricerca del profitto per il profitto, l'interesse personale. Si sta perdendo il senso del bene comune. L'egoismo è la piaga che sta devastando la nostra nazione.

Eppure sarebbe così semplice e bello essere un po' più umili, trovare soluzioni per il bene di tutti. La gratitudine va a quegli imprenditori che stanno resistendo alla crisi. che riescono ancora a dare degli stipendi e soprattutto una dignità ai lavoratori, e dico loro di resistere perché devono essere un esempio per chi, con la scusa della crisi, codardamente abbandona la nave mettendo in salvo se stesso e la propria famiglia e non pensa alle famiglie di quei dipendenti che per anni hanno lavorato fedelmente. Solo l'amore riempie i vuoti, le voragini che il male apre nei cuori". Amore per il popolo e umiltà: virtù necessarie per chi governa (Papa Francesco).

Inaugurato il VILLAGGIO PUGLIA

in Uganda

Il **progetto** è stato realizzato anche dall'associazione Onlus "Insieme per l'Africa che ha finanziato le aule della scuola professionale

Sabino Liso

Ass.ne INSIEME PER L'AFRICA

22

Spicca ben visibile, sulla strada che collega Kampala, capitale dell'Uganda, a Kigali capitale del Rwanda, da domenica 10 novembre 2013, un segnale stradale indicante Villaggio Puglia in Rwentobo.

Un sogno diventato realtà per le associazioni di volontariato pugliesi che, in rete, hanno dato vita al progetto. Tra queste, l'associazione **Insieme per l'Africa**, che ha finanziato la costruzione di tre aule della Scuola Professionale del villaggio.

Domenica 10 novembre, alla **cerimonia di inaugurazione** in Uganda erano presenti anche rappresentanti dell'associazione Onlus andriese: il presidente Emanuele Mastropasqua, il consigliere dell'associazione, lo chef Pietro Zito, il fotoreporter Giuseppe Tricarico e Rotunno Taddeo, tutti membri di Insieme per l'Africa che dal Iontano 2004 è attiva nella realizzazione di progetti che garantiscano solidarietà, sostegno sociale, beneficenza e assistenza socio-sanitaria nei paesi poveri dell'Africa.

Dalla mattina e fino al tardo pomeriggio, tra cerimonie religiose, canti e balli è stato inaugurato il villaggio che sorge in un'area dell'Uganda estremamente povera, caratterizzata dalla presenza di molti rifugiati, dove manca acqua ed energia elettrica, dove le strade non sono asfaltate ed è difficile percorrerle durante la stagione delle piogge e



dove, purtroppo, è molto forte la mortalità per AIDS e malaria.

All'inaugurazione, hanno preso parte oltre 2000 persone; il progetto ha avuto anche l'apprezzamento dell'Ambasciata italiana a Kampala e molte autorità locali si sono complimentate con i promotori dell'iniziativa e con i missionari dell'Ordine dei francescani che instancabilmente operano in questo territorio.

Il presidente Emanuele Mastropasqua: "È con gioia che abbiamo partecipato all'evento inaugurale di un villaggio pronto ad ospitare alcune delle persone che vivono nel disagio e nell'emergenza in un territorio che ha bisogno del nostro aiuto. Molto ancora c'è da fare e la speranza è che al progetto **Villaggio Puglia** vi aderiscano altre associazioni, liberi cittadini e persone che tengono a cuore il nostro progetto".

FILIPPINE 2013

APPELLO PER LE VITTIME DEL TIFONE NELLE FILIPPINE: EMERGENZA UMANITARIA

"Desidero assicurare la mia vicinanza alle popolazioni delle Filippine e di quella regione, che sono state colpite da un tremendo tifone. Purtroppo le vittime sono molte e i danni enormi. Preghiamo per questi nostri fratelli e sorelle, e cerchiamo di far giungere ad essi anche il nostro aiuto concreto". Papa Francesco

La rete Caritas si mobilita per aiutare le popolazioni delle Filippine colpite dal tifone Haiyan che ha colpito quei territori e ha lasciato dietro di sé, secondo fonti Caritas, decine di migliaia di morti, feriti, dispersi, probabilmente con numeri molto superiori alle stime attuali. Il disastro si configura pertanto come "un'emergenza umanitaria di massa", di altissimo livello per devastazione e complessità, vista l'alta densità della popolazione e la vastità del territorio colpito.

Caritas Italiana ha stanziato 100.000 euro e la CEI 3 milioni di euro che andranno a sostenere i primi aiuti. La Caritas Diocesana di Andria ha già versato i primi 1.000,00 €e lancia l'appello per una raccolta straordinaria volontaria. Per tutti invece sarà possibile donare attraverso i conti correnti di Caritas con causale "Emergenza Filippine"

Puoi inviare un bonifico bancario intestandolo a:

Caritas Diocesana Andria Banca Popolare Etica — Agenzia di Bari conto IT35 U050 1804 0000 00000110685. Puoi inviare un conto corrente postale intestandolo a: Banca Popolare Etica S.c.a.r.l. Via N. Tommaseo, 7 - 35137 Padova Versamento su c/c 110685 intestato a: Caritas Diocesi di Andria È stata una delle esperienze più belle che io abbia mai vissuto. Non c'è stato un solo momento in cui ho pensato che non ce l'avremmo fatta perchè il nostro più grande obiettivo non era portare in scena uno spettacolo perfetto ma arrivare alla fine fieri di noi, del nostro percorso e forti della nostra unione. Lavorare insieme, passare del tempo insieme, essere uniti con un progetto finale in comune, ci ha sempre dato forza. Un' esperienza costruttiva ma soprattutto divertente. Un progetto che pian pian ha preso vita. (Francesca P.)

Il solo fatto di tirar su un musical nella tua parrocchia, per la tua parrocchia, per S.Francesco e per la perfetta letizia del nostro Signore credo sia qualcosa di grande...diversi mesi di preparazione che hanno messo in mostra i nostri lati positivi e negativi nello stare insieme...abbiamo aumentato la voglia di stare tutti insieme perché solo restando uniti si possono realizzare cose

Una delle cose più belle

del genere. (Antonio)

ed emozionanti che io abbia fatto... Un'esperienza fantastica... (Giulia)

Per me è stato come rivivere il stavamo camposcuola perché sempre tutti insieme e gli impegni pomeridiani erano come le varie attività di responsabilità che svolgevamo al camposcuola, quindi è stata un'esperienza indimenticabile, speriamo che si possa ripetere. città. fuori anche Magari (Alessandro)

É iniziato tutto come un gioco, un passatempo... Col passare dei giorni però, il semplice progetto del musical "Forza venite gente" é divenuto uno scopo da raggiungere, la nostra meta! È vero, la sua preparazione ha richiesto molto tempo, circa 5 mesi, molta pazienza e soprattutto molta forza di volontà! É stata proprio questa che ci ha permesso di superare al meglio le difficoltà che si sono presentate nel corso dei preparativi e soprattutto di realizzare uno spettacolo meraviglioso, che ci ha permesso a sua volta di divertirci, di crescere assieme ai nostri amici e di conoscerne di nuovi! (Marialuisa)



Per me il musical é stata un esperienza fantastica!!! Mi ha dato l' opportunità di conoscere e confrontarmi meglio con gli altri e riscoprire me stessa... oltre che mi ha fatto conoscere meglio la vita i pensieri e le avventure di san Francesco!! (Francesca C.)

Dopo il musical mi sono chiesta "Ma davvero tutto questo si è realizzato? Davvero è accaduto?". È stata un'esperienza indimenticabile, unica che mi ha lasciato senza parole nonostante non fossi una spettatrice, in fondo ognuno di noi, partecipando a questo progetto ha deciso di diventare spettatore di un qualcosa di molto grande; ciascuno di noi ha rappresentato un piccolo ma fondamentale ingrediente per uno spettacolo senza precedenti. Sono del parere che tutto questo ci abbia fatti crescere rendendoci "un sol corpo, un sol spirito". Un GRAZIE a Don Vincenzo, e a Dio che ha guardato dentro di noi e sapeva già del nostro successo. (Federica)



a Canosa

Un'esperienza per rafforzare il gruppo e la fede giovane...e non solo! Le testimonianze di alcuni protagonisti

> a cura di don Vincenzo Chieppa Vicario parrocchiale "Gesù Liberatore"



Per me il musical e stato un qualcosa di straordinario, strepitoso, fantastico, unico! Non mi pento di aver trascorso ben 5 mesi in compagnia di tutti i partecipanti, radunandoci in chiesa e stando a stretto contatto con Dio.. non mi pento dei tanti sacrifici fatti da tutti noi ragazzi. Per andar a provare (allenamento saltato, appuntamenti rimandati, rinuncia delle uscite estive, rimando dello studio)... di sacrifici ce ne sono stati tanti ma di soddisfazioni di più:) (Chiara)



È stata un'esperienza emozionante che ha fortificato maggiormente la nostra fede e ha reso noi ragazzi un gruppo solido e unito, durante le esibizioni si sentiva lo Spirito del Signore e noi siamo davvero grati per aver avuto la possibilità di mettere in scena la vita di San Francesco... (Roberta)

Il 26 ottobre scorso, i gruppi giovani e giovanissimi della parrocchia Gesù Liberatore di Canosa, sotto un cielo uggioso ma favorevole, hanno messo in scena lo storico musical di Paulicelli FORZA VENITE GENTE.

Abbiamo chiesto ad alcuni dei 35 protagonisti di raccontarci la loro esperienza...



È stata una sensazione bellissima vedere sotto un altro punto di vista ciò che c'è dietro la realizzazione di uno spettacolo. Come tutte le cose non deve essere presa alla leggera, anche se non sono mancati momenti di divertimento e svago vari. È stata un'esperienza che ci ha fatto crescere (non siamo ancora pronti per X Factor!) e ci ha fatto comprendere che ciò che è realmente importante nella vita è l'ascolto e la fiducia! È stato bello bello bello bello...lo rifarei cento volte e tutt'ora mi manca venire in chiesa e salire sul palco! (Giuseppe)



È stata un'esperienza carica di emozioni! Ho imparato a CONDIVIDERE e a sentirmi parte di un gruppo...questa esperienza mi ha fatto crescere, sono riuscita ad essere me stessa senza vergognarmi, senza avere paura di farmi conoscere per quella che sono. La cosa che ci ha resi uniti è stata la preghiera...senza rendercene conto abbiamo condiviso 4 mesi di intensa preghiera, che ha funzionato nonostante le nostre mille debolezze. La fede e la preghiera sono state la nostra forza! (Lucia)



La fede tra la DOMENICA e INTERNET

Domande a don Felice Bacco, parroco della parrocchia S. Sabino di Canosa di Puglia

Maria Teresa Alicino

Redazione di "Insieme"

2/

1. Si legge nel programma pastorale che Sant'Ignazio di Antiochia definisce i cristiani come coloro che "vivono secondo la domenica". Come è possibile favorire nei nostri fedeli quell'osmosi tra fede e vita, vero problema di noi cristiani, che è il segno di una vita spirituale matura?

La definizione di sant'Ignazio dei cristiani è bellissima e molto significativa: "coloro che vivono secondo la domenica"; nel senso della domenica, della festa, è racchiuso il senso stesso della vita cristiana. La domenica celebriamo la nostra fede nella centralità di Dio nella nostra vita: da Lui ha origine tutto ciò che esiste e tutto confluisce nel mistero della Sua presenza. La nostra vita non nasce per caso e non va verso il nulla, ma la nostra vita è inserita in un progetto di Amore e nel Suo Amore si realizzerà pienamente. La quotidianità, con i problemi che la caratterizzano, non può distogliere il nostro cuore dalla certezza che la nostra vita è un "pellegrinaggio" verso la Meta che è Dio stesso. Abbiamo bisogno di vivere secondo la domenica, perché significa scegliere, operare, senza perdere di vista la meta ultima della nostra esistenza. La celebrazione eucaristica. in modo particolare la comunione eucaristica, è un' anticipazione di quella che è la nostra speranza: la comunione piena nella Trinità di Dio, in Cristo, per Cristo e con Cristo. Il nostro rischio, invece, è quello di vivere la vita di ogni giorno come se non dovesse mai finire, come se la nostra esistenza fosse tutta qui. Ecco perché ci leghiamo alle cose, agli affetti, come tutti gli altri che non hanno la nostra speranza; di qui la separazione tra ciò che diciamo essere la nostra fede e ciò che è la vita, Meglio, viviamo la vita di ogni giorno a prescindere dalla fede, come se fosse altro o non centrasse nulla con lo stile di vita che conduciamo. Abbiamo bisogno della domenica, per non essere ostaggio della quotidianità, delle cose, del lavoro. La domenica è il giorno della libertà, delle relazioni autentiche, della contemplazione, del primato della carità per non ricadere nella schiavitù dell'io. Tutto questo significa vivere secondo la domenica.

2. Quali i rischi delle nuove tecniche di comunicazione nella costruzione delle relazioni? In qualità di Parroco e Direttore diocesano dell'ufficio comunicazioni come ritiene si debbano aiutare in particolare i giovani ad evitarli?

Le nuove tecniche della comunicazione ci offrono delle grandi possibilità e opportunità, ecco perché non possiamo che considerarle favorevolmente. Così le considera il Documento Conciliare *Inter Mirifica*, in quanto possono diventare dei formidabili strumenti pastorali di diffusione del Vangelo e questo non può che entu-

siasmarci. Il rischio è che possono creare una mentalità di "connessione", direbbe Bauman, più che di vera "comunicazione": posso essere connesso con centinaia di persone, ma smettere a mio piacimento premendo un tasto. Posso illudermi di comunicare virtualmente con chiunque, ma non essere disponibile a incontrare realmente una persona che mi è vicina perché non posso "disinserirla" a mio piacimento. Virtualmente posso descrivermi in maniera fantastica, senza accettarmi per quello che sono. Parlo di rischi, naturalmente, non escludo che ci possa essere l'uso corretto! Vedo però, purtroppo, tanti ragazzi e giovani che trascorrono ore davanti al computer, isolandosi e con il grande rischio di incorrere in relazioni pericolose. È necessario educare al corretto uso di queste tecniche perché siano usate nella maniera più bella e proficua, anche se non sempre i genitori (e, in genere, gli "educatori") sono preparati per guidare i ragazzi all'uso corretto di questi straordinari mezzi di comunicazione.





La FAMIGLIA, culla della fede

Dinamiche familiari e itinerario di fede

don Michelangelo Tondolo Parroco B.V. Immacolata (Minervino)



Ho avuto per questo numero l'incarico di scrivere un articolo...dai "monti" per il giornale diocesano. Questa possibilità mi vien data durante l'avvicendarsi degli anni liturgici; difatti abbiamo da poco concluso l' "anno della fede" e iniziato un nuovo cammino che ci vedrà impegnati a riflettere su famiglia, festa e lavoro.

Ai miei occhi è rimbalzato forte il legame **fede** – **famiglia**. La comunità familiare vive delle relazioni che possono descrivere i passi di un itinerario di fede.

La prima dinamica è l'afFIDarsi. Un neonato fragile e bisognoso di tutto, seppur inconsapevolmente, si afFIDa alle braccia di sua madre. È il gesto primordiale che tutti noi abbiamo fatto nella nostra infanzia: esseri bisognosi di qualcuno che ci protegga e ci aiuti a crescere. La riflessione sull'afFIDarsi riguarda anche il genitore afFIDatario della vita del bambino; dinanzi a tanta meraviglia egli stesso può essere attraversato da dubbi e incertezze: "Sarò capace?", "Riuscirò?". Il neonato diviene al contempo tanto piccolo da essere difeso e tanto grande come dono ricevuto. L'aFIDamento di una giovane vita diventa provocazione a crescere e a vivere la sfida educativa. Infine, anche i coniugi vivono l'afFIDarsi, che consiste nell'afFIDare all'altro la propria vita con tutto ciò che in essa è stato vissuto (problemi, ferite, sconfitviene comunque e sempre pur sapendo che l'altro in certi momenti della nostra vita può non essere all'altezza della situazione, eppure avviene! Così il credere in Gesù diviene per noi, come neonati, un afFIDarci e un fondare la propria vita su Lui roccia salda. AfFIDarsi a Lui per essere salvati dal non senso della vita e dal peccato. Il secondo verbo che si evince dai legami familiari parte proprio dall'ultimo pensiero poco prima esposto. Se siamo nel peccato quindi siamo debitori di grazia, e chi può darci tanta grazia per salvarci? Solo Gesù Cristo a cui, paradossalmente, possiamo "dare credito". Quando si dà credito una persona? Non subito. Immaginate due ragazzi che dopo soli due giorni decidano già di sposarsi. A cosa danno credito? Invece, il fidanzamento terminerà proprio quando i due si diranno l'un l'altro: ho capito di esser chiamato al sacramento del matrimonio e desidero viverlo solo con te. Questa scelta chiaramente vien dopo un tempo di esperienze che mi fanno dar credito all'altro. Allo stesso modo è con Gesù! La propria vita vissuta e abbellita da Lui, il quale dalla croce - segno altissimo di amore – ha guarito le nostre ferite con le sue ferite, diventa per noi una motivazione più che sufficiente per affermare: "Ho visto, perciò ho creduto!". A noi, debitori della sua Grazia, Gesù stesso chiede di dargli credito e fi-

te, gioie...). Questo afFIDamento av-

Infine un'ultima caratteristica dei legami, ma la più bella e al tempo stessa la più temuta: la **libertà**. Un figlio, quando va via di casa, porta con sé —

ducia perché egli sarà sempre con

dopo essersi alimentato dell'AUTOrevolezza dei genitori l'AUTOnomia delle sue decisioni. Nel cammino verso la maturità viene naturale chiedersi: "A chi rendo giustizia?", "Adesso per cosa o chi voglio spendere la mia vita?". Il giovane si ritrova ad agire in base all'educazione ricevuta e alle sue aspirazioni. Lo scorrere dei giorni diverrà per lui un percorso fatto di cadute e ricominciamenti durante i quali il genitore, da lontano e non assente, non può far altro che condividere i suoi momenti. Allo stesso modo è anche con Gesù, del quale si potrebbe avvertire l'assenza, ma in realtà se Egli si nasconde è per difendere la nostra libertà e per non renderci burattini (guai a quel genitore che non recide il cordone ombelicale!). Gesù, come i nostri genitori, si mette in disparte affinché si faccia la propria parte, sapendo che Lui è dalla nostra parte!

A quali conclusioni possiamo giungere? Ecco parlare di fede non è poi tanto complicato o, meglio ancora, sperimentare la fede non è poi così difficile. È sufficiente rifarsi alla propria esperienza di vita familiare. Il passo della fede dell'affidarsi richiama lo stesso gesto di Gesù che si abbandonò al Padre sulla croce; la dinamica del dare credito è stata da Gesù stesso esigita dai suoi discepoli - "anche voi volete andare via?" e infine il valore della libertà Lui l'ha infusa a chi era nel bisogno e a chi poi è andato per altre strade. In ultimo Gesù continua ancora oggi ad affidarsi, come fece sul Golgota, perché affida a noi il futuro della Chiesa; noi suo popolo che ha goduto e continua la sua opera di salvezza.

A SCUOLA di democrazia

L'itinerario formativo del Forum di formazione all'impegno sociale e politico

Raffaella Rosa Ardito

Segreteria Forum

Una delle forme più esigenti, più crocifisse e più organiche dell'esercizio della carità è l'impegno politico.

(Don Tonino Bello, Mistica arte. Lettere sulla politica)

26

Il *Forum di formazione all'impegno sociale e politico* è una realtà della nostra Diocesi avviata otto anni fa. Una tradizione, insomma, che si pone come servizio a favore dei laici, credenti e non, che intendano formarsi una coscienza politica e sociale da spendere sul territorio.

Un itinerario di formazione sociale e politico che è stimolo a conoscere, agire, denunciare, offrire. Un itinerario di carità perché, per i cristiani ancor più che per gli altri, la politica è dono. Un cammino per allenare cuore e mente ad accogliere, a mediare, a possedere le parole della politica

Otto parole di politica da analizzare tutti insieme per interrogare e interpretare la realtà sociale e politica in cui viviamo e abituarci a esercitare le nostre responsabilità, affinché l'impegno civile, politico e amministrativo sia responsabile, formato, informato. Al credente, in più, questa fatica formativa e informativa è richiesta anche per fede, consapevole che è chiamato a essere testimone, "a trovare quelle mediazioni culturali che rendono credibile il suo impegno politico, più che di menar vanto della sua ispirazione cristiana", ricorda don Tonino.

Il progetto è supportato dall'*Associazione Cercasi un fine*, periodico di formazione politica e un circuito di scuole che quest'anno conta 16 realtà

Nel secondo anno del **Forum biennale di democrazia** partiamo dalla parola, perché impariamo a dominarla, come auspicava don Milani, a comprenderne e afferrarne «l'intima essenza e i confini precisi, e perché la propria parola esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude».

La crisi della politica è anche crisi di significato, di identità, di umanità, di riferimenti. Secondo la lezione di don Milani comprendere il significato delle parole vuol dire riequilibrare i poteri, costruire una società più democratica, più giusta, più libera, migliore.

Richiamiamoci, come fedeli, al nostro impegno di giustizia, perché **rende- re giustizia è preghiera pura**.

Gli incontri di formazione hanno luogo il sabato pomeriggio, secondo il calendario che segue, e ognuno dura tre ore. Sarà rilasciato agli iscritti un attestato di partecipazione utile anche alla richiesta di riconoscimento di crediti formativi. Il direttore didattico e scientifico del Forum è il reverendo e decano dell'Università Gregoriana di Roma, Rocco D'Ambrosio. L'itinerario è offerto a tutti, a quanti sono interessati, giovani e adulti, ad approfondire la politica alimentandone la passione.

«C'è innanzi tutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione. Si parte dalle realtà locali, dal territorio. E si è partecipi delle sorti della vita e dei problemi del Comune, delle circoscrizioni e del quartiere: la scuola, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale. [...]

Così la presenza si estenderà anche ai livelli nazionale, europeo e mondiale, e potrà avere efficacia.

È sbagliato, infatti, contare solo sui tentativi di rifondazione o di riforma che vengono dai vertici della cultura ufficiale e della politica» (CEI, La Chiesa italiana e le prospettive del paese,1981, n. 33).



PROGRAMMA

II ANNO

«Scuola di democrazia in otto parole»

14 dicembre 2013

Vivibilità: La città degli uomini o la città per gli uomini? Arc. Nanni Paola Architetto e Docente

11 gennaio 2014

Laboratorio Salute: la politica nel piatto

Dr.ssa Antonella Mirizzi Biologa Nutrizionista e Presidente CuF

25 gennaio 2014

Oltre la politica: la città da costruire

8 febbraio 2014

Occupazione: fare o essere un lavoro?

dott. Onofrio Romano

Docente in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi Università degli Studi di Bari

22 febbraio 2014

Sapienza: La politica: roba per saggi? Cosa dice la Bibbia

Prof. don Sebastiano Pinto

8 marzo 2014

Governabilità: Un governo dopo l'altro: che potere ai cittadini?

prof. Sandro Torre Ordinario Università di Bari

29 marzo 2014

Oltre la politica:

i diritti umani da promuovere

Dott.ssa Monica Di Sisto Giornalista ASCA di Roma, docente PUG Roma

12 aprile 2014

Laboratorio: Oltre la parola.

Oggi che direbbe don Milani? prof. Eugenio Scardaccione Dirigente scolastico

10 maggio 2014

Oltre la politica: uno stile da testimoniare Consegna attestati

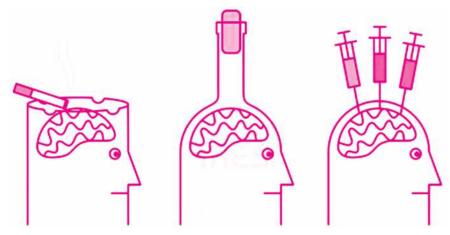
4-6 luglio 2014

Seminario di fine anno

* Gli incontri contrassegnati dall'asterisco si svolgeranno presso il Liceo Da Vinci di Cassano Murge (Ba).

tra business e piaga sociale

Cala il consumo in Puglia ma aumenta la produzione e la pericolosità



Pasquale S. Massaro giornalista

La droga: un capitolo scottante e spesso relegato a semplice disagio sociale. Purtroppo non è così e per lunghi anni si è affrontato in un contesto di ignoranza e poca consapevolezza di quanto stava accadendo. La droga, di qualsiasi estrazione essa sia, ora è soprattutto un **grande business** sia per le grandi organizzazioni criminali internazionali sia per le piccole mafie locali che dialogano costantemente con i paesi dell'est Europa o direttamente con il Sud America.

Quanto sin qui detto è senza dubbio piuttosto ovvio, ma la globalizzazione e la crisi hanno costruito un nuovo ed importante fenomeno sociale: la produzione diretta di droga, in particolare di quella di più largo consumo. Una passeggiata nei viali centrali di Andria, un odore acre accompagnato da poco fumo, angoli non più nascosti e la "sigaretta" ritenuta speciale da giovani o giovanissimi: stiamo parlando della "cannabis". È questa che la Puglia ha il triste primato di produzione in Italia. I dati fornitici dal capo dipartimento per le Politiche Antidroga della Presidenza Consiglio dei Ministri, Giovanni Serpelloni, parlano chiaro: su quattro milioni e 100 mila piante di cannabis sequestrate nel corso del 2012 su tutto il territorio nazionale, ben quattro milioni sono state sequestrate in Puglia.

Solo la città di **Andria**, negli scorsi mesi, è stata protagonista di numero-

sissimi sequestri di intere coltivazioni occultate tra gli ulivi della nostra bellissima terra, o in ville interamente adibite a questo scopo. Proprio ad ottobre un maxi sequestro di 600 piante di cannabis con oltre 5 chili di sostanza stupefacente, ad opera di agenti Commissariato di Pubblica Sicurezza di Andria, ha permesso di eliminare dal mercato prodotto per quasi un milione di euro di futuri introiti. A metà novembre, invece, l'arresto di un giovanissimo corriere della droga con la sua autovettura imbottita con un chilo di cocaina che avrebbe fruttato ben oltre i due milioni di euro.

Lo stesso dipartimento per le Politiche antidroga, tuttavia, ha lanciato più volte un allarme serio e dal quale non bisogna prescindere: la Puglia, oltre ad essere la regina della quantità di prodotto, è anche quella che produce la cannabis più pericolosa perché è stata geneticamente modificata e la percentuale di principio attivo è la più alta d'Italia. Non una droga leggera, insomma, ma una vera e propria droga "pesante", se mai fosse logico fare questa distinzione. Dal classico 7% di principio attivo della cannabis, il Thc, si passa a piantine che arrivano a produrre il 20-30% con picchi del 41%. In guesta misura la cannabis diviene assolutamente devastante per il cervello anche in piccole quantità.

Ma ci sono anche dei **segnali positi**vi: dal 2009, anno in cui il consumo di sostanze stupefacenti in Puglia ha toccato il picco più alto, sembra esserci una decisa inversione di tendenza. A confermarlo sono proprio i dati raccolti nella ricerca del dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Al 2012 il consumo è diminuito del 25% con un dato confermato sia dai questionari anonimi che dalle analisi delle acque reflue. Tra le persone di età compresa tra i 15 e i 19 anni, il 77% dichiara di non aver mai fatto uso di droghe nella sua vita ed il 77% dichiara di non aver mai usato cannabis (il 23% sì), mentre il 98% dichiara di non aver mai usato cocaina (il 2,3% invece ha risposto di sì). La Puglia, inoltre, è al penultimo posto in Italia, seconda solo a Bolzano, per numero di morti per overdose rispetto al numero di abitanti. Un dato che, sommato agli 11.500 soggetti tossicodipendenti in cura nei Sert, fanno della Puglia una regione virtuosa dal punto di vista delle terapie e dell'assistenza. Anche la diffusione di Hiv ed Epatite C, in Puglia, é inferiore alla media nazionale: 6,5% contro l'8,3% in Italia.

Restano i contesti nei quali agire: il disagio sociale si avverte esser diffuso non solo in zone periferiche o semi periferiche, non solo in famiglie più povere culturalmente, ma anche e soprattutto nelle pieghe della società che frettolosamente viene definita con il termine "bene". Campagne informative, rischi diretti ed indiretti, repressione dei fenomeni: tutti fattori che non allentano la presa su di un fenomeno ridimensionato soprattutto per l'effetto della crisi e la mancanza di disponibilità economica da poter investire nel "vizio". L'intervento diretto deve proseguire nelle giovani e giovanissime generazioni non tralasciando mai le famiglie.

27

SOCIETÀ

"OLTRE IL MURO,

liberi dal pregiudizio"

A Roma in ascolto di Papa Francesco

Patrizia Bruno

CSM (Centro Salute Mentale), Andria



28

Ci sono momenti nella vita di un uomo che segnano il cuore e la mente, ed il **progetto** "Oltre il muro- Liberi dal pre-giudizio" ne è un esempio. Ed è proprio l'Udienza generale di Papa Francesco, in piazza San Pietro il 25 settembre scorso, ad esserne il più fulgido di essi.

Il carismatico successore dell'apostolo Pietro, al quale Cristo ha conferito l'incarico di pastore della Chiesa Universale, ha trasmesso un messaggio molto profondo. "La Chiesa è una sola per tutti. È come in una famiglia. ... è una vera ricchezza: ciò che ci unisce, non ciò che ci divide. Questa è la ricchezza della Chiesa! Ognuno si chieda oggi: faccio crescere l'unità in famiglia, in parrocchia, in comunità, o sono un chiacchierone, una chiacchierona? Sono motivo di divisione, di disagio? Ma voi non sapete il male che fanno alla Chiesa, alle parrocchie, alle comunità. le chiacchiere! Fanno male! Le chiacchiere feri-



scono. Un cristiano prima di chiacchierare deve mordersi la lingua! Sì o no? Mordersi la lingua: questo ci farà bene, perché la lingua si gonfia e non può parlare e non può chiacchierare".

Il messaggio di Papa Francesco risulta essere coerente con l'obiettivo del progetto, ossia quello di essere una grande famiglia, composta da tante persone, con risorse e debolezze differenti. Tali differenze non dovrebbero mai separare ma unire; sarebbe opportuno fornire alle nuove generazioni una giusta informazione e sensibilizzazione nei confronti di chi vive il disagio mentale, per evitare che troppo spesso "la lingua si gonfi". Pensare prima di parlare, avere un approccio diverso, ma al contempo naturale. E i tre pullman partiti da Andria, tra ragazzi delle scuole superiori, parrocchiani, utenti ed operatori del centro diurno e del centro di salute mentale, sono la testimonianza più vera della sincerità d'animo dell'essere umano. Nonostante la fatica e la stanchezza di tutti, si è respirata un'atmosfera singolare, entusiasmante e coinvolgente, che ha permesso a chi solitamente ha una marcia in meno di trascinare tutti.

Ma il progetto non termina qui, anzi si propone di vivere ancora altre esperienze e altre situazioni di supporto tali da raggiungere l'obiettivo tanto agognato, ossia l'integrazione e il reinserimento sociale delle persone che vivono il disagio mentale, affinché si possa avere sempre più una società civile e che volge sempre uno sguardo verso gli altri, nel pieno rispetto della misericordia e della fratellanza comune.

ACCOGLIENZA e cultura dello scarto

Un **progetto d'integrazione** delle **persone** con **disagio mentale**

don Gianni Massaro Vicario Generale Il progetto sulla salute mentale "oltre il muro, liberi dal pregiudizio" non poteva non vedere l'adesione e la partecipazione anche di alcune comunità parrocchiali della nostra diocesi.

Il progetto, infatti, è finalizzato a ridurre lo stigma e favorire pertanto la **cultura dell'accoglienza** che è in contrapposizione alla **cultura dello scarto**. Il contesto culturale e sociale di oggi è piuttosto incline a nascondere le fragilità, a ritenerle soltanto come un problema che richiede rassegnazione e alle volte emarginazione. In particolare nella vita di tutti i giorni si ascoltano spesso discorsi e riflessioni in cui la persona affetta da malattia mentale non è presentata con dignità. È opinione e luogo comune rifarsi a modelli pieni di pregiudizi e stereotipi. Nella mentalità comune esistono molti esempi di tale distorsione ed il malato viene vissuto e raffigurato come il diverso per eccellenza.

Un tratto di Via Regina Margherita ad Andria

Via REGINA MARGHERITA

chiusa al traffico

Intervista a Tommaso Leonetti, presidente della Confesercenti Bat

Tiziana Coratella

Redazione di "Insieme"

Ogni città ha la sua via dello **shopping**. Ad Andria è **via Regina Margherita** a essere battezzata così ma, da quando il **22 giugno 2013** è stata ufficialmente chiusa al **traffico**, sono sorte le **polemiche**.

Da allora alcuni commercianti hanno lamentato che la chiusura della strada a zona pedonale abbia causato un impatto negativo sulle vendite. A tal proposito, Tommaso Leonetti, presidente della Confesercenti Bat, ha spiegato che a dicembre chiuderanno altri negozi.

"Il calo delle vendite però - ha dichiarato Leonetti - non è da addebitare solo alla chiusura di via Regina Margherita perché, prima che accadesse, c'era già una condizione di crisi economica. E un'attività commerciale, quando ordina nuova merce da vendere, investe denaro alcuni mesi prima, per cui non è possibile che un negozio chiuda in un così breve tempo".

La proposta della chiusura al traffico di via Regina Margherita è molto più vecchia di quanto si pensi: ne parlava già la precedente **amministrazione Zaccaro**. Poi la proposta, rimasta chiusa in un cassetto, è stata rispolverata dall'amministrazione Giorgino. Dopo l'ufficializzazione della notizia, Tommaso Leonetti ha distribuito ai **78 esercenti** dei **questionari** in merito alla chiusura della strada e alle possibili proposte.

"Sono 58 i commercianti che hanno risposto e 41 si sono mostrati **favorevoli** alla chiusura di via Regina Margherita", ha dichiarato Leonetti. Degli esercenti favorevoli, la maggior parte, tuttavia, ha richiesto maggiore organizzazione nei parcheggi istituendo strisce blu per il **parcheggio a pagamento**, di carico e scarico delle merci con l'apertura dei negozi e terminando i lavori che interessano la strada prima di Natale. È proprio sui tempi di lavoro della via che Leonetti si è mostrato scettico, perché dopo cinque mesi i lavori sono ancora fermi in corrispondenza della chiesa dell'Immacolata. "I lavori della strade procedono in modo disorganizzato e questo spesso provoca dei danni ai commercianti", ha ricordato Leonetti.

E se il sindaco Nicola Giorgino (PdI) afferma: "Andare a pie-

riprendendo il progetto di park and ride, adeguando gli orari

E se il **sindaco Nicola Giorgino** (PdI) afferma: "Andare a piedi serve per migliorare la qualità dell'ambiente, dell'aspetto fisico ed è anche un salto di qualità sia per il decoro urbano che per lo sviluppo di attività lavorative collaterali"; Leonetti aggiunge: "È paradossale che noi esercenti stiamo chiedendo dei servizi che dovrebbero esserci dati per diritto e, soprattutto, che avrebbero dovuto darci prima della chiusura della strada, non dopo".

E dopo la proposta, da parte della **terza consulta comunale**, di convertire l'area pedonale in zona a traffico limitato i giochi sono ancora aperti. Intanto, nei prossimi giorni, nelle strade limitrofe a via Regina Margherita sarà possibile sostare con il disco orario. Non sarà zona a pagamento, almeno per il momento. Il piano dei parcheggi previsto dall'assessore alla Mobilità, Michele Zinni, interessa alcune parti di via Carducci, via Pascoli, via Giusti, via Cavallotti, via Duca degli Abruzzi, via Bonomo, via Vittoria e l'intera via Principe Amedeo.Certo è che la via dello shopping resta una zona di passeggio, forse meno frequentata delle strade con cui è collegata: **viale Crispi** e **corso Cavour**.

Lo scorso ottobre, **Papa Francesco ha visitato i bambini** ammalati ospiti dell'Istituto Serafico di Assisi. Come spesso accade, il Papa ha preferito parlare a braccio pur avendo tra le mani il discorso scritto.

Ha pronunciato parole semplici ma profondamente allusive al mistero di Dio e dell'uomo, suscitando in tutti grande commozione.

E così Papa Francesco ha detto che dentro questi corpi c'è Gesù: "qui è Gesù nascosto in questi ragazzi, in questi bambini, in queste persone".

Nel discorso scritto ma non letto e consegnato ai responsabili dell'Istituto, Papa Francesco si sofferma sul rischio di una società dove prevale "la cultura dello scarto che è opposta alla cultura dell'accoglienza".

È facile ritrovare questa cultura dello scarto un pò dovunque, non solo quando si butta ciò che non piace ma anche nell'esperienza dell'amore quando, perdendo la sua sorgente più vera che è Dio, si emarginano i soggetti più deboli ritenuti inutili o addirittura di peso.

Solo questa presenza nascosta suscita lo stupore, l'impeto dell'amore, l'urgenza dell'azione e della responsabilità. Si deve pensare a come poter radicare sempre più una cultura dell'accoglienza e come si possa uscire dalla logica dell'emarginazione per immaginare una società sempre più aperta all'amore.

Da qui la necessità di implementare attività che riducano il triste fenomeno dello stigma. Il progetto "oltre il muro, liberi dal pregiudizio" si prefigge proprio questo. Non mi resta, allora, che ringraziare e incoraggiare i promotori del progetto per la lodevole iniziativa e quanti con dedizione e generosità vi hanno aderito, sperando che il seme gettato trovi nel cuore di tante persone, un terreno accogliente.

CANOSA in... pillole

Notizie dalla città di San Sabino

A cura di **don Vincenzo Chieppa,** Redazione "Insieme"









Convegno "La valorizzazione dei beni culturali come motore di crescita economica. I Tesori di Canosa di Puglia"

Ha preso parte anche **Massimo Bray**, ministro per i "Beni e le attività culturali e turismo" al convegno "La valorizzazione dei beni culturali come motore di crescita economica. I Tesori di Canosa di Puglia" tenutosi sabato 16 novembre alle ore 11.00 al teatro comunale "Raffaele Lembo" di Canosa.

L'iniziativa, organizzata da "Confindustria Bari e Bat" nell'ambito della "XII Settimana della Cultura d'Impresa", è stata patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Canosa di Puglia.

"Abbiamo approfittato delle sollecitazioni di Confindustria - ha dichiarato il sindaco di Canosa, Ernesto La Salvia - per portare alla ribalta la ricchissima storia di cui Canosa è testimone, ponendo all'attenzione nazionale l'immenso patrimonio culturale e archeologico della Città paleocristiana". Attraverso il convegno si vuole evidenziare come la collaborazione "pubblico- privato" per la valorizzazione dei beni culturali, possa creare opportunità e prospettive di sviluppo economico del territorio. Al convegno è seguita l'inaugurazione del "Museo Paleocristiano della Cattedrale" presso "Palazzo Minerva", in piazza Vittorio Veneto, dove, per l'occasione, è stato esposto al pubblico il "Crocifisso d'Avorio" della Cattedrale (del XII sec.), recuperato tre anni fa a Parigi dal "Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale" dei Carabinieri.

Workshop "Stalking e violenza psicologica. Prima e dopo la legge anti-stalking"

Tenutosi a Canosa il 28 novembre presso il Circolo "La Fenice"

Attraverso video, letture e testimonianze si è cercato di fare un confronto tra il prima e il dopo dell'entrata in vigore della legge che ha introdotto il reato di stalking. Con quest'evento, che si inserisce nell'ambito delle iniziative per la sensibilizzazione sul terribile fenomeno della violenza sulle donne, gli organizzatori si sono proposti come obiettivo quello di fornire alla cittadinanza degli strumenti da utilizzare per riconoscere le varie forme di violenza, nonché di denunciare, anche attraverso le testimonianze dirette, le lacune e le carenze di un sistema che continua a mietere vittime. In Italia, infatti, 7 donne su 10 prima di essere uccise avevano subito maltrattamenti in famiglia o atti persecutori al termine della relazione e in 7 casi su 10 queste violenze erano state oggetto di una o più denunce o di chiamate in emergenza alle Forze dell'Ordine o ai Servizi Sociali. Il vero problema, quindi, non è tanto quante donne vengano uccise ogni anno, se siano troppe o poche, il vero problema è che, se le Istituzioni fossero intervenute in maniera adeguata, molte di quelle donne avrebbero potuto essere salvate. L'analisi sarà condotta attraverso il racconto di fatti di cronaca inerenti vite di donne spezzate, che consentiranno di ragionare sul perché gli strumenti legislativi e giuridici che abbiamo a disposizione nel nostro Paese non sono adeguati a garantire una protezione effettiva alle donne che scelgono di denunciare. La riflessione, guidata dalla dottoressa Annalisa lacobone e dalla psicologa Titty Minerva, inoltre ha consentito di capire se il problema quindi è legislativo o di applicazione della legge, perché ci sono ancor molti pregiudizi di genere in chi dovrebbe garantire informazione e protezione alle donne.



Una "task force" per l'ambiente

"Una task force ambientale. Obiettivo: rifiuti zero": questo è stato lo slogan della campagna di sensibilizzazione sulla raccolta differenziata, rivolta alle scuole, che è stato presentato presso il Centro servizi culturali lo scorso 21 novembre.

"Il sindaco e l'amministrazione comunale - ha spiegato l'Assessore alla pubblica istruzione e cultura, Sabino Facciolongo - hanno incontrato le associazioni e i cittadini che hanno a cuore il rispetto del territorio, per definire insieme le strategie possibili per debellare il fenomeno dell'inciviltà di tutti quegli utenti che, in sprezzo alle leggi e in danno all'ambiente, abbandonano i rifiuti in luoghi non consentiti"

"Il nostro Comune - ha proseguito il Sindaco Ernesto La Salvia - ha avviato un progetto di sensibilizzazione ed educazione sui temi della riduzione dei rifiuti e della raccolta differenziata destinato a tutta la popolazione che prevede una serie di importanti iniziative destinate agli alunni e a tutti i docenti. Tali iniziative sono finalizzate alla creazione di una nuova "coscienza ecologica" basata su una nuova filosofia dei consumi che, partendo dai più piccoli, possa raggiungere in maniera significativa il mondo degli adulti".



I fatti del mese: NOVEMBRE

Rubrica di cronache dei nostri giorni

Tiziana Coratella Redazione "Insieme"



■ Amore per l'ambiente, la Festa dell'Albero nella scuola "Riccardo Cotugno"

"Festa dell'albero" si chiama l'evento organizzato dal 3° Circolo Didattico "Riccardo Cotugno" di Andria. Gli alunni della scuola dell'infanzia e della primaria hanno piantato e curato un leccio e una roverella. "Una delle più antiche cerimonie fortemente voluta - ha affermato il dirigente scolastico, Addolorata Guarino - perché ha rappresentato un'occasione per rivendicare il diritto di tutti a vivere in un mondo migliore ed il dovere di ciascuno a garantirlo, a tutti i livelli, con piccoli gesti quotidiani".

L'evento, organizzato con la collaborazione dell'assessorato all'ambiente, il corpo forestale e Legambiente, ha raggiunto il suo scopo: sensibilizzare le nuove generazioni all'amore per l'ambiente e consentire lo sviluppo di una coscienza ecologica.



■ "Cristo vuole una chiesa povera non di poveri": parte il progetto "Il piatto del povero"

Un piatto d'argilla nel quale lasciare doni. Parte il progetto di Casa Accoglienza intitolato "Il piatto del povero", riprendendo un'antica forma di carità della Chiesa, in cui le comunità ponevano un piatto d'argilla ai piedi dell'altare e ponevano doni, durante l'Eucarestia. "C'è oggi una povertà, un'indigenza che Dio non tollera e che va combattuta; una povertà - ha affermato don Geremia Acri - che impedisce alle persone e alle famiglie di vivere secondo la loro dignità; una povertà che offende la giustizia e l'uguaglianza e che, come tale, rappresenta una minaccia per una convivenza pacifica". Per tutti i progetti e le informazioni relative a Casa Accoglienza è possibile visitare il sito www.casaaccoglienza.com



■ La Puglia stanzia 15milioni di euro per Living Labs

"Living Labs Smart Puglia 2020" è il bando regionale che mette a disposizione 15milioni di euro a tutti i soggetti interessati allo sviluppo del territorio attraverso le nuove tecnologie. Diviso in aree con tematiche di riferimento differenti: dall'ambiente, sicurezza e tutela territoriale ai beni culturali e turismo; dall'energia rinnovabile al governo elettronico per la pubblica amministrazione; dalla salute, benessere e dinamiche socio-culturali a istruzione ed educazione; ed infine dall'economia creativa e digitale ai trasporti e modalità soctoribile.

La documentazione potrà essere fornita online attraverso il portale www.sistema.puglia.it.



Minervino Murge e le sue grotte da tutelare

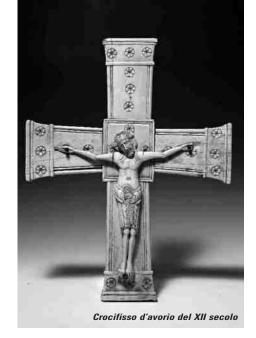
Ogni area del mondo custodisce caratteristiche paesaggistiche peculiari che spesso si rivelano importanti e uniche risorse; le stesse che conferiscono un valore aggiunto al territorio e per questo da tutelare. Anche molte aree della nostra regione nascondono sorprese inaspettate. È il caso di **Minervino Murge**, comune sulle lievi alture della Puglia settentrionale, che custodisce un particolare paesaggio locale: le **grotte Montenero**

Le grotte di Minervino Murge sono state rinvenute in un'area di cava e i censimenti effettuati hanno dimostrato un'ampia estensione del fenomeno in tutto il territorio circostante; si stima ci siano circa quaranta grossi ipogei, oltre le numerose grotte e le restanti ancora da esplorare. Un patrimonio molto ricco e prezioso che rappresenta un'importante risorsa locale, tale da poter definire l'intera area un vero e proprio geosito (sito importante dal punto di vista geologico).

"Mons. F. Minerva"

Don Felice Bacco

Parroco della parrocchia S. Sabino di Canosa di Puglia



22

CULTURA



Con Decreto Vescovile del nostro Vescovo Mons. Raffaele Calabro la Diocesi di Andria ha un Museo Diocesano articolato in tre sezioni: uno nella città di Andria, uno nel comune di Canosa e uno nel comune di Minervino. Sabato 16 novembre, alla presenza del Ministro Massimo Bray, del Sovrintendente alle catacombe del Vaticano, Fabrizio Bisconti e del dott. Alessandro Laterza, è stato inaugurato il "MUSEO DEI VESCOVI - mons. F. Minerva". Il Museo è stato realizzato nel "Palazzo Minerva", collocato nella centralissima piazza Vittorio Veneto, donato dal compianto Mons. Francesco Minerva alla cattedrale, perché diventasse una struttura museale. Grande è stata la partecipazione della gente, che ha potuto visitare il misterioso palazzo settecentesco che si affaccia sulla piazza principale della città, ormai considerato patrimonio della comunità cittadina. Dopo il taglio del nastro fatto dal Ministro e dal prof. Giulio Volpe, Magnifico Rettore della Università agli Studi di Foggia, è partito un fragoroso applauso da parte di tutti i presenti, a sottolineare la soddisfazione per questo nuovo contenitore culturale. In città si discute da tempo sulla realizzazione di un grande Museo del territorio, sempre promesso e che sembra in dirittura d'arrivo, ma il Museo dei Vescovi ha delle sue peculiarità che lo rendono unico. Infatti, racconterà la storia dell' antica diocesi primaziale di Canosa, attraverso i Vescovi che l'hanno guidata durante il periodo paleocristiano e i numerosi siti archeologici cristiani presenti sul territorio. L'allestimento e il percorso storico-didattico è stato curato dall'Università di Foggia, con la direzione scientifica del prof. Volpe. Tra i pezzi più belli esposti: il famoso crocifis-

so d'avorio del XII secolo, recuperato qualche anno fa dopo il furto avvenuto nel 1983, il flabellum liturgico (uno straordinario ventaglio in legno e pergamena, usato durante la celebrazione per significare la discesa dello Spirito Santo, XII sec.), i guanti pontificali (XI sec.), dei preziosissimi codici miniati (XIV sec.), una raccolta di preziose monete bizantine (alcune coniate a Canosa durante il periodo imperiale) ... e tanti altri preziosi manufatti-, testimonianza concreata della importanza che nei secoli ha avuto la Diocesi di Canosa. Nelle sale affrescate, restaurate, invece, è stato allestito il mobilio antico e tutte le suppellettili che mons. Minerva ha lasciato, con il palazzo, alla cattedrale. Il Museo sarà gestito da una cooperativa di giovani, e insieme alla cattedrale e al Mausoleo di Boemondo, costituiranno un percorso turistico da offrire ai visitatori.





II BENE COMUNE, questo sconosciuto

Incontro con il prof. Luigi Alici, autore del libro I cattolici e il paese

Maria Teresa Coratella Redazione di "Insieme"

È più facile definire il concetto di bene comune cominciando col dire cosa non è. Non è la somma di interessi o egoismi individuali; un bene non diventa comune con l'accumulo di beni individuali: l'intero è molto di più della somma delle parti. Il bene comune non è neanche una cornice ideale che si limita a fissare le regole del gioco, senza preoccuparsi di conoscere le squadre in campo, le loro differenze e la loro storia. Un terzo modo insoddisfacente di intendere il bene comune è quello che lo scambia con l'insieme dei beni collettivi, naturali e culturali. Vi è oggi una sensibilità maggiore per la tutela di beni come l'aria, l'acqua, le foreste ecc., eppure ciò non esaurisce la nozione di bene comune, di per sé più ampia. Di questo, del rapporto tra pubblico e privato, della democrazia tradita, dell'Europa dei popoli, dell'obbligo per la classe politica di dire la verità e dell'auspicio in una partecipazione più attiva dei cittadini, e di molto altro ha parlato lo scorso 31 ottobre il prof. Luigi Alici, già presidente di AC, che ha presentato ad Andria il suo ultimo libro *I cattolici e il paese* (La Scuola editrice). Un'analisi onesta sullo stato della democrazia nel nostro paese.

E allora il bene comune è l'insieme delle condizioni di vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di realizzarsi pienamente e speditamente. La polis nasce dall'amicizia civile che i suoi membri riescono a tessere tra di loro, così che il bene comune riguarda anche la qualità delle relazioni tra le persone. Per rigenerare il tessuto profondo del nostro Paese, oggi lacerato dalle difficoltà economiche e dallo smarrimento dei valori, occorre recuperare quelle buone pratiche di reciprocità attraverso una costante manutenzione dello stato sociale, entro una cornice presidiata dalla tutela della famiglia, scuola, istituzione pubbliche.

È compito dei cristiani avere il piede sull'acceleratore e non sul freno per mirare all'eccellenza del bene, in guardia da ogni indifferenza.

È compito alto della politica, che si occupa del "qui e ora", fare una sintesi concreta tra le diverse anime per arrivare all'eccellenza del bene, che non è proprietà privata dei cattolici. Esistono infatti diversi approcci a tale nozione. Di qui l'esigenza di fare sintesi. Eppure non mancano parole dure sulla democrazia tradita e sui partiti politici.

Gli italiani hanno a lungo chiuso gli occhi su illegalità e corruzione, alimentato una mentalità fatta di disimpegno progettuale; una politica malata ha anestetizzato l'opinio-

ne pubblica. Lo stillicidio dell'irresponsabilità, la distorsione sistematica della verità e il culto ipocrita dell'immagine hanno ferito la democrazia italiana. Gli italiani simili ai romani del tardo impero. Mentre i barbari premevano ai confini, i romani si stordivano nei *ludi circenses*.

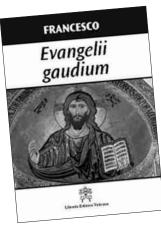
I politici più corrotti hanno ampliato progressivamente le reti del malaffare quanto più la soglia di resistenza dell'opinione pubblica è diventata arrendevole fino alla complicità. La delega in bianco alla politica promette di risolverci i problemi, invitando a sbarazzarci di ogni dovere di partecipazione e solidarietà. La lealtà si trasforma in complicità, fino a negare l'evidenza. Il rifiuto di un unico e grande progetto porta all'ipertrofia dell'ego, l'individuo sa dire solo: "io adesso", il cittadino invece dice: "Noi tutti anche domani". E allora occorre ritrovare un modo italiano di dire "noi", continuare a dire io senza dimenticarsi del noi. Manca un pavimento etico comune. La democrazia tradita esige vigilanza continua e un supplemento straordinario di partecipazione e responsabilità. La politica non è una professione, ma una forma di responsabilità pubblica del cittadino.

Il ponte più difficile da costruire è quello tra ideale e reale, senza il quale la politica tradisce la sua finalità. Se non si ha l'umiltà di ascoltare il paese, si causano danni sociali incalcolabili. Bella l'immagine del politico come un "agricoltore della città". Come l'agricoltore, anche il politico deve conoscere i ritmi, le potenzialità, la fisiologia e le patologie della realtà sociale; deve rispettarla e amarla per condurla al di là di se stessa. E allora quale è la città ideale per un paese come il nostro che ha conosciuto una crescita impetuosa nel dopoguerra, ha faticato nella ricerca del proprio assetto istituzionale e oggi oscilla tra il depresso e il velleitario stretto nella morsa del debito pubblico? La democrazia si ritrova nella responsabilità della partecipazione, nell'umiltà dell'ascolto, nel coraggio della proposta nella tessitura tenace e discreta.

È compito della politica selezionare la parte migliore del paese reale e su di essa innestare una nuova città ideale. Tutti i cattolici in quanto cittadini devono sentirsi coinvolti nell'opera di manutenzione del pavimento etico della nostra società. Essere battezzati non è uno sconto nella competenza o nella moralità del politico. Sarebbe un grave atto di irresponsabilità.

La gioia del VANGELO

Il 24 novembre scorso, a conclusione dell'*Anno della fede,* **Papa Francesco** firma la sua prima Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Riportiamo alcuni dei primi paragrafi.



- 1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.
- 2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.
- 3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. [...]
- 6. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte la tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al

Struttura del testo

L'Esortazione apostolica di papa Francesco « Evangelii gaudium» è suddivisa in cinque capitoli. Il documento raccoglie i frutti dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede», che si è tenuta in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012. Il documento si apre con un'introduzione che a sua volta è divisa in tre paragrafi: «Gioia che si rinnova e si comunica», «La dolce e confortante gioia di evangelizzare» e «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede». Il primo capitolo, «La trasformazione missionaria della Chiesa», affronta cinque sotto-temi: «Una Chiesa in uscita», «Pastorale in conversione», «Dal cuore del Vangelo», «La missione che si incarna nei limiti umani» e «Una madre dal cuore aperto». Segue il **secondo capitolo**, «Nella crisi dell'impegno comunitario», diviso in due paragrafi su «Alcune sfide del mondo attuale» e «Tentazioni degli operatori pastorali». Sono quattro i paragrafi che compongono il terzo capitolo su «L'annuncio del Vangelo»: «Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo», «L'omelia», «La preparazione della predicazione», «Un'evan-gelizzazione per l'approfondimento del kerygma». Quattro i temi principali affrontati anche nel quarto capitolo su «La dimensione sociale dell'evangelizzazione»: «Le ripercussioni comunitarie e sociali del kerygma», «L'inclusione sociale dei poveri», «Il bene comune e la pace sociale», «Il dialogo sociale come contributo per la pace». Infine «Evangelizzatori con spirito» è il titolo del quinto capitolo, che riporta due sottocapitoli: «Motivazioni per un rinnovato impulso missionario» e «Maria, la Madre dell'evangelizzazione».

di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: «Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,17.21-23.26).

7. La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia» (Paolo VI, Esortazione apostolica, Gaudete in Domino, n.8). Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice. In varie maniere, queste gioie attingono alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo. Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (Enciclica, Deus caritas est, n.1).



Il dono di BEATRICE

Un fumetto sulla storia della Sacra Spina

Giuseppina Cecilia Matera

Pro loco di Andria

Nato da una idea di Michele Guida, vice presidente della *Pro loco* di Andria, che ne ha curato i testi insieme alla dott.ssa Giusy Matera, guida turistica della Pro loco, è stato presentato, nel novembre scorso, nella sala conferenze del Museo Diocesano, il *fumetto* che narra una delle pagine più belle della storia della nostra città. *Il Dono di Beatrice*, infatti, non è altro che il racconto della donazione della Sacra Spina da parte di Beatrice D'Angiò, nipote di Luigi IX, Re di Francia, detto il Santo, nel 1308, al Capitolo Cattedrale di Andria.

Perché un fumetto? Perchè è un modo semplice e accattivante per avvicinare grandi ma soprattutto i più giovani e piccini alla lettura e scoperta della nostra storia locale.

Dopo i saluti da parte del presidente Cesare Cristiani, **don Giannicola Agresti** ha parlato della nostra preziosa reliquia, una delle Spine della corona di Cristo, ripercorrendo con delle slides la sua storia e i suoi prodigi avutisi nel corso dei secoli.

Molto interessante l'intervento del maestro fumettista Ettore Lorusso che con grande maestria è riuscito con la sua creatività a dare un volto e una 'voce' ai personaggi protagonisti di questo evento.

Il maestro Lorusso ha tenuto alta l'attenzione dei presenti con un breve excursus sull'origine del fumetto facendo riferimento alle miniature degli antichi codici miniati scritti con pazienza e meticolosità dagli amanuensi. Mostrando in anteprima alcune immagini del fumetto, ha spiegato in che modo ha creato il Dono di Beatrice, ponendo particolare attenzione ai colori che spesso più delle parole, e più di una didascalia, riescono ad emozionare e ad indirizzare lo sguardo del lettore su un personaggio piuttosto che su un altro, in base al ruolo rivestito in ogni vignetta.



Preziosi gli interventi del Vicario don Gianni Massaro, dell'assessore alla cultura avv. Antonio Nespoli che hanno ringraziato la Pro loco per questa bella intuizione stimolandola ad andare avanti creando nuovi fumetti, peraltro già in cantiere, promuovendoli e diffondendoli anche nelle scuole della nostra città.

Va precisato che la somma raccolta con la vendita del fumetto, nella serata della presentazione, andrà devoluto interamente alle popolazioni delle Filippine colpite dal tifone Haiyan che ha seminato morte e distruzione.

La Pro loco sostiene già l'adozione scolastica a distanza di Yvonne una bambina sorda delle Filippine tramite l'Associazione "Amici di P. Savino", un nostro amico conterraneo che è stato missionario a Cebu appunto nelle Filippine dov'è presente la Missione "Gualandi" per i sordi.



MARCIA della PACE

"Fraternità, fondamento e via per la pace"

30 dicembre 2013

Alle ore 19.30,
 raduno presso l'Oratorio Salesiano di Andria
 e conclusione in Cattedrale
 con un momento di preghiera.

A coguiro un gosto di fratornità in Piazzo Duo

A seguire un gesto di fraternità, in Piazza Duomo, con la raccolta di fondi per i progetti della Caritas Diocesana.

La bellezza dei TALENTI

Il rischio di farsi sedurre dalla TV

Simona Di Carlo

Redazione di "Insieme"

Sono opportunità, sogni che incontrano la realtà al momento giusto, sono ali spiegate, occasioni sprecate, usate male, bene, a volte, sempre, così così, mai. Inconsapevoli, coscienti, geniali, speciali. Penso che ognuno di noi ne abbia uno. Ma cosa sono in fondo? Spesso e volentieri penso siano ognuno un modo, diverso a seconda della persona, di manifestare l'emozione, il pensiero, l'amore per qualcosa, per qualcuno. È un modo per provare a prendersi cura di ciò che c'è fuori di noi, ma anche di quello che c'è dentro. È un modo per prenderci cura di noi stessi. È la possibilità, forse un po' egoista ma sicuramente efficace, di tirar fuori quello che abbiamo dentro per metterlo a disposizione degli altri e al contempo star bene anche noi.

Scrivere, cucinare, ballare, cantare sono solo alcuni di questi "lenitivi per l'anima".

Il talento è qualcosa che nasce e cresce nella purezza più assoluta. Ho pensato: questa purezza è permanente? I talenti possono essere a rischio nel nostro mondo? La risposta che mi sono data è stata un sì, fermo e convinto, soprattutto alla luce della recente monopolizzazione dei talenti da parte della tv. È risaputo che la televisione ormai abbia un pubblico tanto vario quanti sono i programmi che propina, ma cosa succede nel momento in cui questa macchina viene a contatto con la purezza del 'saper fare' delle persone? È facile lasciarsi sedurre? È giusto che vengano incentrati programmi sulla scoperta e la messa in scena dei talenti? Risposta meno certa questa volta.

Guardando *Masterpiece*, il nuovo programma targato *Rai*, incentrato sui talenti emergenti letterari, ho pensato fosse bellissimo che finalmente



fosse stato introdotto qualcosa che nessuno aveva mai fatto prima, in Italia e non, e che fosse entusiasmante per questa passione di nicchia poter finalmente uscire allo scoperto. Stessa cosa potrebbe dirsi anche per qualsiasi altro programma che 'accudisca' i talenti, di qualsiasi tipo essi siano.

Il punto non è quale passione si cerchi di valorizzare e far venire alla luce grazie alla televisione e alla diffusione mediatica, ma come questo viene fatto e quali conseguenze possono scaturire. La bellezza dei talenti è, come già detto, la loro purezza e non so quanto possa essere positivo manifestarli in televisione, una televisione estremamente manipolatrice a volte e che può tranquillamente sfruttare la genuinità di chi prova a farsi strada proprio attraverso dei programmi, preceduti da selezioni, preceduti dalla preparazione di un pezzo, preceduti ancora da tanta ma tanta voglia di farsi sentire e farsi vedere. Pare che in questo momento storico, in cui l'importanza della mediaticità ha superato già da un pezzo l'importanza della realtà, esprimersi attraverso dei programmi 'sporcati' dall'avidità di accumulare denaro e raggiungere incassi record sia diventato l'unico modo per provare a emergere davvero.

Sembra quasi che da soli non ci si possa più fare strada, perché partire dal basso, dal primo gradino verso la scalata, implica molta più fatica e una buona dose di pazienza. Il talent è un ottimo mezzo per scoprire e farsi scoprire, unire l'utile al dilettevole, facilitare il proprio percorso, ed è giusto che ce ne siano così tanti e di così vario genere perché è lecito consentire agli 'sconosciuti' di farsi conoscere e coltivare i propri talenti in ambiti in cui questi vengono premiati e fruiti da un vastissimo target.

È bello che finalmente ci sia spazio per lo studente che ama il canto, la parrucchiera che adora la danza, il dentista che nel tempo libero scrive racconti, il barbone che riesce a creare pietanze squisite; è bello che non siano più nomi conosciuti, ma nomi qualunque che, nella migliore delle probabilità, saranno destinati a essere sulla bocca di tanti. È bello arricchire il panorama culturale di un paese piegato, purtroppo, a causa dell'economia ed è bello che si investa sulle persone piuttosto che sulle cose, una volta ogni tanto. Spero che la genuinità che traspare dalla voce di una ragazza o le parole di uno scritto inedito non vengano macchiate, che la tv, per quanto già macchiata di per sé, non contagi anche queste comuni e speciali passioni. Spero che prevalga il buon senso da parte di chi è seduto in poltrona a selezionare probabili nuovi volti e spero anche che in chi invece si pone di fronte a un pubblico sia forte abbastanza da restare incontaminato.

Sono fiduciosa...in fondo sono anche io una sconosciuta con una passione!



ATTESA e DESIDERIO

l seminaristi agli esercizi spirituali

Antonio Abruzzese Seminarista II anno di Teologia

Come ogni anno, rientrati in seminario dopo la pausa estiva, a novembre tutti viviamo un momento forte: quello degli **esercizi spirituali**. In particolare noi del II anno ne viviamo un secondo a marzo, dato che ci avviciniamo alla conclusione del biennio di discernimento per poi passare al triennio di teologia.

Questi esercizi sono desiderati da tutti noi seminaristi proprio perché ci isoliamo completamente da tutto ciò che ci circonda e può essere oggetto di distrazione, per metterci in ascolto silenzioso del Signore. È un tempo che noi "regaliamo" al Signore pregando e meditando sulla sua Parola e sulla nostra vita. Ogni tanto c'è bisogno nella vita di fermarsi ai box per ripartire nuovamente e affrontare le difficoltà e gli ostacoli che il cammino ci mette davanti ogni giorno.

Mi piace paragonare Dio all'ossigeno: non si vede eppure c'è e non possiamo farne a meno. Senza l'ossigeno la nostra vita muore. È ciò che permette al tralcio di portare frutto nel momento in cui è innestato saldamente alla vite.

La nostra "sosta ai box" l'abbiamo vissuta a Nardò, presso l'*Oasi Tabor*, dall'11 al 16 novembre, guidata da don Gianni De Robertis, dell'Arcidiocesi di Bari- Bitonto.

Quello che voglio condividere con voi tutti, cari lettori, al termine di questi esercizi e di cui faccio tesoro è il binomio attesa - attenzione.

Questo binomio è maggiormente evidente nel brano evangelico di Bartimeo (Mc 10,46-52), un povero mendicante seduto, fermo per strada che nonostante i suoi fallimenti sa attendere, sa cogliere il momento giusto per trasformare la sua vita. Fa attenzione quando passa Gesù, proprio come avviene nell'esperienza di ognuno di noi. Mi colpisce il suo gridare sempre più forte nonostante la gente cerchi di zittirlo. In lui c'è tanta fiducia in Gesù. In lui c'è il desiderio di cambiare.

Ma cos'è il desiderio? Lo scrittore Buber, quando parla del desiderio, ne parla come di un qualcosa che viene da dentro, o meglio come di una sete che qualcun altro può colmare. La sete ci guida e ci indirizza verso quel Qualcuno che è Gesù. Il grido di Bartimeo non lascia indifferente Gesù, tanto da essere ascoltato e da trasmettergli la forza di rialzarsi e rimettersi nuovamente in cammino. Tutto è partito però dall'attesa. "I beni più preziosi non devono essere cercati, ma attesi" (S. Weil). L'uomo, infatti, non può trovarli con le sue sole forze, ma ha bisogno di qualcuno che lo aiuti. Sappiamo che se egli si mette a cercare da solo troverà solo falsi beni. La verità, la giustizia e

l'amore vanno desiderati, non tanto cercati perché, quando meno ce l'aspettiamo, accadono degli avvenimenti che cambiano la vita tanto da suscitare gioia e meraviglia. Ma questo solo per chi sa attendere e aspettare. L'attesa è sinonimo di fedeltà e amore.

Tutto arriva per chi sa aspettare e penso che in questi esercizi il Signore abbia illuminato le nostre vite, facendo chiarezza sempre più sul suo progetto che Egli ha pensato per noi, così da fare la sua volontà e da rendere la nostra vita una vera e proprio opera d'arte.

Concludo con una preghiera di **Charles de Foucauld** che sa di gioia, di pace e di conforto:



Padre mio, io mi abbandono a te, fa di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto. La tua volontà si compia in me, in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio.

Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.

Film&Music point

Rubrica di cinema e musica



a cura di Claudio Pomo

Redazione "Insieme"

SSANDRA MASTRONARDI

Regista: Giovanni Veronesi

Interpreti: Elio Germano, Ricky Memphis, Alessandra Mastronardi, Virginia Raffaele. Ubaldo Pantani

Genere: Commedia Nazionalità: Italia Durata: 113'

L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO

Ernesto Fioretti, figlio di tappezziere romano, tifoso della Roma, bambino, poi ragazzo, poi uomo e infine anziano per nulla diverso da qualsiasi altro italiano della sua età, attraversa 30 anni di storia del paese tra fatti personali e sociali: dominio e fine dei socialisti, ascesa berlusconiana, sogni di gloria di amici che non disdegnano di sporcarsi le mani o rifiutano di lavorare, amore sincero per la compagna di una vita e inevitabili malattie.

Per il suo film più audace, dotato di maggiori aspirazioni e nettamente più riuscito, Giovanni Veronesi è partito dal più casuale, umano e popolare degli spunti: la vera vita di Ernesto Fioretti (che appare brevemente nel ruolo del sacrestano), autista suo e di molti altri registi e attori del cinema italiano. Fioretti non ha avuto un'esistenza particolarmente eccezionale, come tutti ha attraversato le diverse fasi della storia italiana, come pochi ha vissuto gli alti e bassi della propria vita in coincidenza con gli alti e bassi del paese.

Di certo nel raccontare questa vita L'ultima ruota del carro procede con trovate ed espedienti di grana grossa, non vuole mai fermarsi sulle sottigliezze nè è interessato a una ricerca intellettuale sulle molte fasi politiche ed economiche che scandiscono i tempi del racconto (assieme alle partite dell'Italia e le formazioni della Roma, a ribadire una prospettiva assolutamente anti intellettuale). Non vuole operare nemmeno ponderate valutazioni sociologiche nè tantomeno catturare lo "spirito italiano", l'interesse degli autori appare essere umano, un amore sconfinato per gli ultimi e la loro ingenua semplicità, il sentimento principe della tradizione della commedia italiana (specie di quella più ambiziosa) che, cosa rara, stavolta appare sincero e coinvolgente. I semplicismi che da sempre vediamo nel cinema di Veronesi stavolta sono supportati da uno sguardo affettuoso e innamorato delle piccole cose sconosciuto ai precedenti film del regista.

Animato da una straordinaria energia vitale che scaturisce principalmente dal corpo energetico di Elio Germano, protagonista assoluto non tanto per ruolo o minutaggio quanto per capacità di far orbitare intorno a sè qualsiasi altro personaggio e condurre anche le scene più ordinarie con un afflato emotivo non comune, L'ultima ruota del carro vuole fare un racconto sentimentale più che cronachistico del periodo preso in esame, punteggia la trama con riferimenti precisi (dal ritrovamento del cadavere di Moro alle monetine lanciate a Craxi) e cerca di portare in scena in ogni istante ciò che tutto questo potesse significare per le persone più che i fatti..



Autore: Paletti Genere: Canaturorato/Pop Nazionalità: Italia Durata: 32'

ERGO SUM

Il cambiamento può arrivare in tanti modi. Può arrivare a valanga o silenzioso. Può essere dirompente o sottotraccia. Quello che conta, del cambiamento, è il risultato. Lasciare qualcosa in una forma differente da come lo si è trovato. Paletti non è un rivoluzionario, per niente. Ma il suo cambiamento lo porta avanti con rigore, senza deroghe.

Un percorso iniziato ufficialmente dodici mesi fa con un EP da applausi e continuato con una serie di live che hanno fatto capire quanto Pietro Paletti sia legato all'immaginario di Lucio Battisti, ma quanto ne sia allo stesso tempo lontano.

Oggetto di questo cambiamento è l'approccio al pop italiano, fin da subito materia principale del lavoro di Paletti. E qui arriva la novità importante: Paletti non ha il background del cantautore solo nella sua stanzetta, con tutto quel portato di introspezione e piccole sfighe che hanno delineato il genere in questi anni. Paletti è uno che ha suonato con i Record's in lungo e in largo, introiettando nel tempo un approccio e un carattere da band. E questa cosa si sente e si vede chiaramente sul palco, ma si percepisce nettamente anche in "Ergo Sum" e nella sua estrema varietà. Non c'è nulla di superfluo, in perfetta continuazione con il messaggio lanciato dalla copertina. L'obiettivo di "Ergo Sum", chiaro ma non dichiarato, è attaccare frontalmente il pop italiano. In nome del cambiamento, ovvio.



Leggendo... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

Leonardo Fasciano

Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"Com'è possibile, esclama indignato il razionalista, che quell'ente grande, infinito, universale, che soltanto nel grande infinito universo trova la sfera in cui possa adeguatamente agire e manifestarsi, com'è possibile che questo ente sia venuto sulla terra per l'uomo, che si riduce a nulla rispetto alla grandezza e alla ricchezza infinita dell'universo? (...)

Concentrare Dio sulla terra, calare Dio nell'uomo sarebbe come voler comprendere l'oceano in una goccia."

(L. Feuerbach, Essenza della religione, Laterza, '72, p.92)

Chi pronuncia le parole riportate nel frammento non è un credente che voglia metterci di fronte alla sorpresa incredibile di un Dio che si fa uomo, così come i cristiani celebrano nel Natale; né che voglia esaltare il paradosso di un Dio che, sebbene assuma forma e sostanza di un bambino in una culla a Betlemme, resta comunque infinitamente lontano dalle pretese della ragione di voler tutto comprendere e spiegare ("Se comprendi, non è più Dio", affermava S.Agostino). No, il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach (1804-1872) non è un credente; è, invece, un ateo tutto d'un pezzo, ma che ha ben

compreso la portata sconvolgente dell'annuncio cristiano per le trame ordinarie della nostra razionalità. Il Natale, al di là dei soliti riti del consumo e del buonismo dei sentimenti facili, è un tuffo nell'oceano sconfinato del mistero di Dio. C'è da rabbrividire al solo pensiero che l'infinitamente grande si è fatto infinitamente piccolo. Ma sono i cristiani ancora capaci di avvertire il brivido di un tale mistero? Suggeriamo una lettura sulla vicenda di Gesù di Nazareth, che può aiutare a riassaporare il senso del mistero che circonda la figura di Gesù: è di Jean-Christian Petitfils, Gesù, San Paolo, '13 (pp.640, euro 29,90). L'Autore non è un biblista di professione, ma è storico e biografo che in quest'opera s'impegna, con un linguaggio divulgativo e scorrevole, a ricostruire la vita di Gesù a partire da Giovanni il Battista e privilegiando il vangelo di Giovanni, considerato più attendibile, sul piano storico, dei sinottici. Forse, in questa scelta sta un limite del libro che, pur non ignorando i sinottici, tuttavia si ha l'impressione che essi vengano sminuiti. Apprezzabile, comunque, è questo lavoro di ricerca che tiene conto degli studi biblici più recenti e delle ultime scoperte archeologiche. Scrive l'Autore: "Oggetto di questo libro è tentare di delineare un ritratto storico del Cristo e dare l'interpretazione più plausibile dei fatti, utilizzando gli strumenti della scienza moderna. Si tratta di trovare la via stretta che passa tra gli studi tecnici, di difficile accesso, riservati a un pubblico erudito, e le ricostruzioni ingenuamente concordiste che fioriscono ancora per le necessità della catechesi, ma che hanno soltanto un rapporto molto lontano



con la ricerca" (pp.15-16). L'Autore, muovendosi da storico, si tiene però distante da ogni forma di riduzionismo, restando "aperto al mistero e al soprannaturale" (p.17). Completano la ricerca vari allegati in cui si analizzano le fonti extraevangeliche (ad esempio i vangeli apocrifi), le reliquie della passione (sindone di Torino, sudario di Oviedo e la tunica di Argenteuil), si discute dei sinottici, della storicità dei vangeli e dei manoscritti di Qumran. Un libro facile per una ricerca impegnativa e affascinante.

Il Dio che si fa uomo "scandalizza" la ragione anche per la sua fragilità che è propria della

condizione umana e del creato. A un anno dal terremoto in Emilia-Romagna (maggio 2012), alcuni teologi, filosofi, biblisti di diverse Chiese cristiane e di diverse religioni (ad esempio P. Coda, P. De Benedetti, V. Mancuso, R. Mancini, A.Mokrani, S. Noceti, M. Ovadia, G. Piana, G. Ravasi, P.Ricca...) riflettono sulla fragilità di Dio. I loro contributi sono raccolti in B. Salvarani (a cura di), La fragilità di Dio, EDB, '13 (pp.220, euro 16,50). Nel brano seguente troviamo una sintesi efficace della questione dal punto di vista cristiano: "Nella tradizione religiosa e filosofica a Dio sono sempre stati applicati gli attributi di onnipotente, infinito, assoluto, eterno. Ma sono questi i veri attributi del Dio cristiano? È questa la sua identità? La storia della salvezza non sembra confermare questa visione. Il Dio della Bibbia si presenta, fin dall'inizio, con connotati diversi, che lo differenziano dalle altre divinità che popolano il mondo. Il racconto stesso della creazione è interpretato da un filone consistente della mistica ebraica (e in seguito anche cristiana) come l'inizio di un processo di arretramento e di nascondimento di Dio. Il Dio che fa essere l'altro da sé -il mondo e l'uomo- mediante la Parola è un Dio che si autolimita e rinuncia al proprio potere. Uscito dalle mani di Dio, il mondo è rimesso a se stesso e alle mani dell'uomo. Assegnando un confine preciso alla propria possibilità d'intervenire per rispettare il mondo nella sua naturale evoluzione e l'uomo nella sua libertà, Dio abbandona l'onnipotenza e si fa partecipe della fragilità umana" (G. Piana, pp.135-

APPUNTAMENTI

a cura di don Gianni Massaro Vicario Generale

DICEMBRE

01: • 1ª di Avvento

Giornata Diocesana del quotidiano "Avvenire"

04: • Incontro dei Coordinatori Zonali

08: • 2° di Avvento

• Immacolata Concezione

11: • Incontro del Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano

12: • Adorazione Vocazionale

Incontro promosso dalla Caritas Diocesana

13: • Ritiro per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi

14: • Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico

Incontro promosso dall'AIMC

15: • 3ª di Avvento

• Giornata del Seminario - Andria

• Ritiro Spirituale per famiglie e Docenti di I.R.C.

• Incontro promosso dall'Ufficio per le Migrazioni - Andria

21: • Incontro promosso dall'UCID

22: • 4ª di Avvento

Incontro Diocesano dei Ministranti

25: • Natale del Signore

29: • Sacra Famiglia

30: • Marcia della Pace

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il c.c.p. n. 15926702 intestato a:

P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)

indicando la causale del versamento:

Curia Vescovile

"Mensile Insieme 2013 / 2014".

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 7,00; sostenitore euro 12,00. Una copia euro 0,70.

INSIGME RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160

registro stampa presso il Tribunale di Trani Dicembre 2013 - anno 15 n. 3

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo Sac. Gianni Massaro Capo Redattore: Amministrazione: Sac. Geremia Acri Sac. Vincenzo Chieppa Segreteria:

Maria Teresa Alicino, Gabriella Calvano,

Maria Teresa Coratella, Tiziana Coratella, Antonio Mario De Nigris, Simona Di Carlo, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Maria Miracapillo, Claudio Pomo,

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile - P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme: insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 2 Dicembre 2013

